

Azimuth

S C O U T D ' E U R O P A



2017



IN QUESTO NUMERO

- ✓ *Educazione al servizio*
- ✓ *Lo scautismo come contemplazione*
- ✓ *Calcio e scautismo*
- ✓ *Ascoltare il silenzio*
- ✓ *Giocare il Gioco*
- ✓ *Noi e l'Europa di Papa Francesco*
- ✓ *Come navigare fra bolle, echi e bufale*
- ✓ *Un patto fra educatori*

DIRETTORE RESPONSABILE

Antonio Zoccolotto - presidente@fse.it

DIRETTORI

Marco Platania e Michela Bertoni

LA REDAZIONE**Coordinamento di Redazione** Pier Marco Trulli**Responsabili delle rubriche****Nelle Sue mani** | Don Paolo La Terra**Meditazioni** | Manuela Bio**Scommossa educativa** | Pier Marco Trulli**Educare al maschile, educare al femminile** | Maria Cristina Vespa**Preparati a servire** | Stefano Bertoni**Giocare il Gioco** | Michela Bertoni, Daniele Filippone**Tracce Scout** | Nevio Saracco**Scienza dei boschi** | Paolo Bramini**Fraternità scout** | Vincenzo Daniso**Sentieri digitali** | Marco Fioretti**Racconti** | Marco Cavalieri**Regionando** | Alessandro Cuttin**Nello zaino** | Paolo Cantore**In bacheca** | Massimiliano Urbani**Segreteria di Redazione** Silvia Dragomir**Copertina e scelta delle foto** Valentina Startari**Hanno collaborato con scritti** Michela Bertoni, Marco Platania, Don Paolo La Terra, Pier Marco Trulli, Laura Anni, Stefano Bertoni, Cristina Breda, Giuliano Furlanetto, Manuela Evangelisti, Fabio Sommacal, Aline Cantono di Ceva, Lorenzo Cacciani, Nicoletta Orzes, Franco Costa, Marco Cavalieri, Marco Fioretti, Piergiorgio Berardi, Paolo Cantore, Massimiliano Urbani**Hanno collaborato con foto** Valentina Startari, Michela Bertoni, Marco Platania, Don Paolo La Terra, Pier Marco Trulli, Laura Anni, Stefano Bertoni, Cristina Breda, Giuliano Furlanetto, Manuela Evangelisti, Fabio Sommacal, Aline Cantono di Ceva, Lorenzo Cacciani, Nicoletta Orzes, Franco Costa, Marco Cavalieri, Marco Fioretti, Piergiorgio Berardi, Paolo Cantore, Massimiliano Urbani**Email di Redazione** azimuth@fse.it**Loghi** Luciano Furlanetto e Ellerregrafica**Progetto grafico** Ellerregrafica**Direzione, Redazione e Amministrazione**Via Anicia, 10 - 00153 Roma • Autorizz. del Tribunale di Roma
n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale
— D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1,
Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-0667**Stampa** Tipografia Nonsolostampa (AN)Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono,
salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i
collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà
delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi su questa
rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978

STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Chiuso in redazione il 12 dicembre 2017

Educazione al servizio

**Michela Bertoni**Comm. Generale Guida
commguida@fse.it**Marco Platania**Comm. Generale Scout
commscout@fse.it

L'educazione al servizio è un esercizio che impegna il ragazzo e la ragazza gradualmente con attività che puntano a far 'gustare' poco a poco, a seconda dell'età, facendo leva sugli strumenti tipici del metodo che ogni capo ha a disposizione. All'interno del servizio vi sono diverse dimensioni che vengono messe in gioco. Qui ve ne proponiamo tre: la gratuità, la pazienza, il saper fare.

La gratuità

La gratuità è fonte di legami sociali ed è una straordinaria palestra di socialità, per conoscere sé stessi tramite il rapporto con gli altri, dando la stessa importanza alle emozioni e ai desideri di tutti. Essa non deve confondersi con il gratis, con ciò che è a prezzo zero, ma è invece interesse di tutti e per tutti: la gratuità, è un collante, perché veicola l'incontro. E il dono gratuito acquista valore quando passa da seconda alla terza persona: quando diventa seme di altro bene.

La gratuità porta a vivere la vita ristrutturando la scala dei bisogni, perché pone maggiore attenzione alla dimensione personale dei rapporti, al di là dei ruoli, nella famiglia, nel mondo del lavoro (maggior peso all'accoglienza, al riconoscimento reciproco piuttosto che agli oggetti, al livello di benessere economico).

La gratuità si esprime anche nel rapporto con la natura e con le cose, esperienza delle sue leggi, dei suoi cicli e dei suoi tempi: esserne ospitati e goderne appieno.

Dare gratuitamente è il modo di dare di Dio, il suo unico modo di agire nei ns. confronti!

Educarsi alla pazienza, a dare tempo

“Essere responsabili per qualcuno, amare qualcuno, significa dargli tempo. Così, è evidente che far nascere un essere umano è precisamente l'atto di donazione del tempo. Ma anche dare ascolto a un altro è dargli tempo....

Che tipo di dono configura il tempo? Non è il regalo di un oggetto, né un sacrificio in cui ciò che è dato viene in realtà distrutto. Il dono del tempo ha una forma specifica: è un dono di ospitalità. Non c'è evento o esperienza della

nostra vita che non siano ospitati nel tempo. Esso dunque non è un nemico che ci toglie le cose, ma è colui che ci ospita, consentendoci di esistere“ (Mancini, il senso del tempo e il suo mistero).

Per educarsi a dare consapevolmente tempo, bisogna educarsi alla consapevolezza che esiste un tempo per ogni cosa, e che amare significa ogni tanto anche farsi cambiare i programmi. Questa consapevolezza, questo essere forzati ad andare al tempo giusto per qualcuno diverso da noi (o almeno a non forzare i tempi) la formiamo anche attraverso il nostro vivere all'aria aperta.

Fin da quando sono in branco e in cerchio, educiamo i nostri ragazzi a vivere la natura non come qualcosa da piegare a nostro piacimento, ma qualcosa da conoscere per amare, per utilizzarla senza consumarla in modo definitivo, coscienti che essa è una dimensione che ha la sua storia ed il suo futuro. Non scegliamo noi se ci sarà la pioggia battente, o se ci sarà il sole ma possiamo

scegliere come muoverci in quel contesto che non possiamo cambiare.

Dalla natura vediamo il tempo della vita, quello della vita che nasce ed anche quello della vita che muore: esso non ci appartiene. Da essa nascono sentimenti di stupore, rimane il senso del mistero: non è forse questo il modo in cui nel nostro servizio ci avviciniamo ai nostri ragazzi?

Lungo la strada impariamo a non correre, per non lasciare indietro il più fragile... così impariamo la gioia di accompagnare... La natura ci educa a costruire le relazioni aspettando i tempi di ciascuno e cogliendo sempre di più la verità e la bellezza nei momenti dati. Dal “non ho tempo” il salto da fare è “ho tempo per te”, dove questo tempo viene qualificato e diventa più prezioso e di valore.

Saper fare

“Il ragazzo può rendersi conto più pienamente che tra i doveri verso Dio rientrano



la cura e il potenziamento di quei talenti che Dio gli ha affidato. L'educazione al servizio non è questione puramente teorica ... Uno scout è attivo nel fare del bene, non passivo nel contentarsi del buono... Passare dalla logica di "cosa mi darà la vita" a cosa io posso dare alla vita".

Più volte B.-P. pone la sua attenzione al fatto che lo scautismo ha orizzonti spirituali molto elevati ma passa attraverso esperienze molto fisiche: la vita all'aperto, la vita da campo, la strada non educano con il racconto ma solo se sono vissute. Fin da lupetti e coccinelle, grande attenzione viene posta all'abilità manuale come trampolino per il servizio. Le specialità, oltre che "valorizzare le proprie attitudini, sviluppare le qualità e le capacità personali, capire quali sono i propri punti deboli e impegnare a migliorarli" hanno l'obiettivo di rafforzare l'abitudine al Favore.

La psicologia dell'età guida ed esploratori scopre invece altre tensioni, tipiche appunto di quell'età, seppur differenti per sesso: la tensione verso gli ideali, il desiderio di essere

protagonisti mettendosi in gioco (alternati a momenti di apatia). Come adulti dobbiamo in qualche modo prenderci la responsabilità di far sì che esse non vivano con la logica del "risparmio energetico" la loro vita, in qualsiasi contesto. Le tecniche estremamente fisiche, che mirano a dare effettive competenze, sono finalizzate anche a dare sicurezza, a condividere delle imprese che da soli non potrebbero realizzare, e cominciare anche a scambiare tra loro l'emozione di determinati risultati: il momento può far intuire che quanto la capacità di fare ci rende utili anche agli altri.

Più avanti, poi, da rovers e scolte, è il tempo di imparare a gestire la grande tentazione di accontentarsi di quello che già si sa: se vuoi fare un buon servizio, devi approfondire per fare le cose bene. Le competenze vanno sempre aggiornate, perché cambiano le persone a cui ci rivolgiamo, cambiano le possibilità, ma soprattutto dovrebbe rimanere invariata la passione educativa.

Il ricordo del "Ho imparato che le cose, se fatte bene e portate fino in fondo, mi rendono felice e sono più utili" sia quel che ci accompagna in questo nuovo anno!



Lo scautismo come ContemplAzione



DON PAOLO LA TERRA

Assistente Generale | assistentegenerale@fse.it

L'ultimo numero di *Azimuth* del 2017 esce nel momento in cui l'anno dedicato all'evangelizzazione lascia il posto a quello dedicato al servizio.

Al di là della successione temporale delle tematiche, questa coincidenza è preziosa e significativa, perché ci mette nelle condizioni di riflettere un po' sul rapporto tra spiritualità e servizio nello scautismo.

Ci aiuterà a riflettere su questo rapporto il racconto evangelico di Gesù ospite da Marta e Maria, che potete trovare nel Vangelo di Luca, al capitolo 10, versetti da 38 a 42. Come di consueto, prima di procedere oltre, vi chiedo di andarlo a leggere. Gesù sta al centro, e le due sorelle manifestano nei suoi confronti due comportamenti profondamente diversi, opposti. Cominciamo con Marta.

L'atteggiamento interiore e lo stato d'animo di Marta in questo celebre brano evangelico è, all'inizio, descritto da Luca con un verbo

che si trova solo in questo luogo nel Nuovo Testamento, *perispao*: in riferimento ai "molti servizi" di cui parla il testo lucano, più che l'essere indaffarata, potrebbe stare a descrivere l'essere sballottata in tutte le direzioni come la pallina di un flipper.

Questa condizione di Marta è percepita ed espressa da Gesù per mezzo dell'uso di due verbi, resi nella traduzione italiana con affannarsi e agitarsi.

Marta è assillata dall'ansia da prestazione, tipicamente espressa dal verbo greco *merimno*, indicante il frenetico darsi da fare di chi corre a destra e a sinistra, ansioso di fare bella figura e preoccupato che qualcosa possa andare per il verso storto, rovinando la sua immagine e rendendo vano lo sforzo compiuto.

Lo stesso verbo è utilizzato da Paolo nella prima lettera ai Corinzi (1Cor 7, 32-34), allorché parla della necessità che le vergini non si affannino per le cose del mondo.

In rapporto allo scautismo, si potrebbe agevolmente pensare a tutti gli "affanni" le-



gati alla organizzazione e realizzazione delle attività, senz'altro legittimi, ma che fanno correre il rischio, tuttavia, di distogliere il cuore e la mente da Dio, tenendoli legati a occupazioni "orizzontali", con il concreto rischio di trasformarsi, da attività e mezzi necessari per lo svolgimento efficace del servizio educativo, in idoli che mortificano o annullano la dimensione trascendente della esistenza, spodestando Dio dal primo posto e sostituendosi a lui.

Conseguenza ultima di questa deriva sarebbe il ridurre il servizio ad un mero livello funzionale, e l'"essere con" si ridurrebbe a un semplice "fare per", frenetico e dimen-



tico delle motivazioni profonde che devono, invece, animare il nostro impegno di capo e capi. In altre parole, le "corse" quotidiane appresso a centomila cose e impegni corrono il rischio di farci perdere il senso del "perché" e del "per chi" le facciamo. Così le "cose da fare" prendono il sopravvento e, come tutti gli idoli, pretendono sacrifici umani.

Il risultato? Si arriva spesso talmente stanchi, spossati, poco gratificati e stressati a causa di tutto quello che si è fatto, al punto che non resta neanche la forza per un sorriso nella gratuità della condivisione, in un contesto relazionale che si sfilaccia sempre più. Ma torniamo a Marta.

L'altro verbo che usa Gesù, *thorubazo*, viene anch'esso usato in tutto il Nuovo Testamento solo una volta, e solo in questo brano: sta ad indicare la concitazione interiore che si trasforma in frenesia esteriore. In una parola, quello che si suole chiamare, correntemente, stress!

Marta si agita in una frenesia di servizio il quale, più che attenzione nei confronti dell'ospite, lascia percepire un ripiegamento su di sé nella preoccupazione di "fare io buona figura". Marta si prende cura delle "cose da fare", non di Gesù come persona!

Gesù, da parte sua, con la delicatezza che lo contraddistingue nei rapporti umani, non fa altro che rivelare a Marta, nella verità e con carità squisita, la sua situazione, senza emettere alcun giudizio; ma, d'altro canto, le schiude un nuovo orizzonte di relazione, in cui l'attenzione e l'accoglienza nei confronti della persona sono messe al centro: è questa la "parte migliore" che Maria si è scelta!

A questo punto un'altra sorpresa: anche il verbo che sta ad indicare lo stare seduta di Maria ai piedi di Gesù, *parakathēzomai*, viene utilizzato una volta sola, e proprio in questo brano, in tutto il Nuovo Testamento.

Si tratta di un verbo composto da una preposizione (*parà*) che sta ad indicare lo stare accanto, fisicamente vicino, unita al verbo che, già da solo, vuol dire sedersi accanto: l'immagine che ne esce fuori è quella di una vicinanza forte e profonda, che dal versante spaziale si proietta in quello esistenziale. Nella quiete della contemplazione Maria ascolta

il suo Signore, vicina a lui in una relazione intima e intensa che meglio veicola le parole del Maestro e le imprime con maggiore profondità nella sua vita, illuminandola di luce nuova. E allora, Marta o Maria?

La domanda, in questi termini, è posta male: tutte e due, infatti, si possono e devono integrare a vicenda, a condizione che riconoscano che c'è Gesù al centro!

Il silenzio, l'ascolto, la contemplazione, la quiete che non si lascia sopraffare dalle "occupazioni", diventano l'anima del servizio, vissuto in modo autenticamente motivato ed equilibrato, radicato nella relazione con Cristo e proiettato da lui verso le ragazze e i ragazzi che ci affida.

Di modo che diventiamo contemplativi nell'azione e attivi nella contemplazione. In altre parole, la nostra vita, nella spiritualità che danza e si intreccia col servizio attorno a Gesù, diventa ContemplAttiva, e lo scautismo, alla fine, diventa ContemplAzione.



Stimarsi a vicenda



PIER MARCO TRULLI

Redazione Azimuth | piermarco.trulli@gmail.com

Questo brano della Lettera ai Romani di San Paolo mi è tornato in mente leggendo i commenti ad un recente

post su Facebook, in cui un mio amico scriveva di aver conosciuto di persona il Ministro della Pubblica Istruzione Valeria Fedeli e di aver rivisto, dopo tale incontro, il suo giudizio negativo su di lei. Come noto, la Fedeli era stata contestata subito dopo la sua nomina per non aver dichiarato correttamente i propri titoli di studio e, inoltre, per essere considerata una “paladina” del gender.

“Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda”.

che anzi magari scrivono proprio in nome di una presunta difesa della fede.

Lasciando da parte per un momento i comportamenti

della Fedeli, quello che colpisce in realtà è proprio la “distanza” di tali giudizi offensivi e denigratori dalle parole di San Paolo.

Se una persona oggi dovesse riconoscerci come Cristiani da come ci comportiamo, senza dubbio rimarrebbe disorientata dal veleno che riusciamo a tirar fuori in molte occasioni, da come parliamo male gli uni degli altri, dalla disistima che esprimiamo.

Eppure l'esortazione di San Paolo non è banale. Non si tratta di scivolare in un falso e retorico buonismo, quanto di capire l'importanza di vedere in ciascuna persona una scintilla di Dio, di rispettarla e di riconoscerne l'importanza.

Impostare i rapporti personali in questo modo è certamente impegnativo, perché richiede lo sforzo di non giudicare, di non parlare male degli altri, di non sputare sentenze e di valorizzare al contrario le caratteristiche positive e i talenti dell'altro.

E non è ciò che ci chiede anche B.-P., quando ci spinge a cercare e valorizzare il 5% di buono che c'è in ciascuna persona?

In questo come Capi e Capo scout cattolici noi abbiamo certamente una risorsa in più.

Sappiamo infatti quanto sia importante riconoscere i doni che Dio ha dato a ciascuno di noi e farne una leva per aiutare le persone a diventare migliori. E la stima reciproca è proprio un'espressione di tale processo.



Il post del mio amico era stato oggetto di molti commenti negativi riferiti proprio a questi due argomenti. Tuttavia i commenti più volte andavano oltre il semplice dissenso, arrivando ad accusare la persona che aveva scritto il post di disonestà, di servilismo, di scarsa intelligenza, di buonismo e via dicendo, con offese anche personali.

Non è certo la prima volta che mi capita di leggere commenti pubblici offensivi reciproci tra persone che si professano cattoliche, e



Ho preso un'immagine del palo che utilizziamo per le costruzioni da campo (la c.d. "filagna"), ho aggiunto il nome di ciascun ragazzo lasciando uno spazio per scrivere e ne ho fatto delle copie, in modo che ciascun Rover avesse due filagne per ogni

Ma siamo veramente capaci di insegnare ai nostri ragazzi a stimarsi a vicenda? È una domanda legittima, visto anche che a volte siamo proprio noi i primi a non stimarci l'un l'altro.

Senza dubbio la maniera migliore è quella di dare noi il buon esempio, di riconoscere le qualità degli altri, di non parlare male ed anzi di "benedire". Bisogna però anche cercare di stimolare nei ragazzi la consapevolezza di quanto sia importante lo stimarsi a vicenda.

Mi viene in mente in proposito un'attività che ho fatto qualche tempo fa quando ero in servizio in clan, all'inizio dell'anno.

altro componente del clan.

Poi ho chiesto a ciascuno di loro di scrivere nelle filagne una qualità che riconosceva all'altro Rover e di posizionarle su un cartellone.

Alla fine ciascuno di loro aveva più filagne e soprattutto tante qualità riconosciute dagli altri.

È stata una bella esperienza, perché tutti si sono visti riconosciuti dei talenti e hanno avuto occasione di dichiarare la propria stima per gli altri.

Questo ovviamente non è che un semplice esempio, ma ce ne sono tanti altri.

Basta imparare a stimarsi a vicenda!



Calcio e scoutismo



LAURA ANNI

Consigliere Nazionale | annilaura.la@gmail.com

Calcio e scoutismo: un maledetto binomio nell'immaginario collettivo di qualsiasi capo che associa questo sport, come tantissimi altri sport, alla difficoltà di conciliare gli impegni dei ragazzi con le nostre attività.

Ma perché non ci fermiamo un attimo a proviamo a guardare cosa hanno in comune sotto l'aspetto educativo queste attività? Perché non proviamo a creare sinergie e collaborazioni con le altre attività dei ragazzi per educare al meglio gli uomini e le donne di domani?

Per scoprire meglio gli aspetti educativi del calcio, che troppo spesso associamo a quello che vediamo in televisione nei campi dei professionisti e non alle piccole realtà di quartiere, abbiamo intervistato Giusep-

pe Sammarco, un allenatore di successo in provincia di Vicenza ma anche un *mental coach* in ambito sportivo.

Con lui abbiamo cercato di capire il ruolo educativo del calcio e come questo può essere abbinato allo scoutismo perché costruendo ponti e creando reti si riescono a superare ostacoli che sino a ieri si credevano insuperabili.

📌 Calcio ed educazione sono un binomio possibile in una società moderna che punta solo ai risultati?

Il calcio è uno sport educativo, quando è dissociato dalla platealità e dal rumore assordante dell'alto livello che ha priorità diverse, fondate più sul business che sulla crescita psico-fisica dell'individuo.



Chi è Giuseppe Sammarco

Nato a Vicenza nel 1957, lavora al Comune di Vicenza nell'Assessorato alla Partecipazione. Tecnico federale UEFA B dal 1989, ha esperienza come allenatore del settore giovanile di società dilettantistiche dal 1987 al 1992. Dal 1992 al 2009 è allenatore in ambito professionistico nel settore giovanile del Vicenza Calcio, fondatore della Scuola Calcio Vicenza nel 1994 e responsabile dell'attività di base e delle iniziative promozionali della Società. Dal 2013 oltre che allenatore ricopre il ruolo di direttore generale e responsabile dell'attività giovanile in una società dilettantistica di Vicenza. Ha svolto il master in Coaching ed in PNL, trainer di corsi di formazione e crescita personale in ambito sportivo ed autore dei libri "Il Coach sei Tu - allenati magicaMente per vincere nello sport e nella vita" Premio CONI 2012 per l'arte e la cultura nello sport e "Vincere Insieme - La forza del team" uscito a maggio 2015. Collabora in progetti dell'AICS Nazionale per il reinserimento sociale (Istituti Penitenziari e Sert).



I valori che sono alla base del calcio sono gli stessi che si rivelano importanti per la vita.

Sacrificio, passione, altruismo, forza di volontà, entusiasmo, accettazione, crescita: sono ingredienti fondamentali ed indispensabili per la formazione della persona.

👉 ***L'allenatore oggi che ruolo riveste per i ragazzi? Come fa a passare dei concetti non solo di gioco, o meglio, attraverso il gioco?***

L'allenatore è importantissimo e fondamentale come figura di riferimento nella crescita del ragazzo.

Attraverso il gioco ed il divertimento sono facilmente assimilabili concetti di collaborazione, leadership, gestione della sconfitta, accettazione della diversità, esempio e guida.

Un allenatore formato ed informato sulle abilità relazionali e comunicative e che punta l'attenzione sul ragazzo e non su sé stesso, può ottenere enormi risultati orientati a radicare valori sani e principi guida di ogni essere umano.

👉 ***Ci racconta di un suo successo educativo e sportivo insieme?***

Mi è successo più volte di unire educazione e sport come principio base della mia attività di allenatore/educatore/coach spesso anche andando contro corrente rispetto ai luoghi comuni dove vengono evidenziate più le carenze che le risorse.

Un episodio da raccontare? Una volta un ragazzo ha avuto un comportamento inadeguato e maleducato verso un compagno di squadra. Tutto il gruppo allora si è fermato e non ha più ricominciato la partitella, fino alle scuse e all'abbraccio tra i due ragazzi che avevano litigato. Questo è un piccolo esempio, ma ce ne sarebbero poi molti da raccontare. La cosa più importante è sempre l'idea di trarre un vantaggio ed un fine educativo a fronte di ogni atteggiamento e farne diventare un esempio per tutti.

👉 ***Educare i ragazzi si può solo con la collaborazione dei genitori. Come la si ottiene oggi se la famiglia è la prima a puntare solo al risultato?***

Oggi questo è un compito molto difficile, ma non impossibile. È necessario coinvolgere nelle attività della società sportiva o del contesto in cui il ragazzo vive fuori dalle mura domestiche (sport, scuola, gruppo, ecc), i genitori attraverso incontri, riunioni, feste, momenti di condivisione. Il dialogo con le famiglie deve essere continuo e costante e soprattutto schietto e sincero.

Una sinergia, famiglia, società, educatore, che sia orientata al benessere del ragazzo in





crescita, è quanto mai indispensabile e non solo opportuna.

Vanno coinvolti i genitori sia negli elogi che nei momenti cosiddetti di “punizione”, per offrire un ventaglio ampio di possibilità e di collaborazione per un fine comune.

📌 *Ci può illustrare qualche tecnica di comunicazione che lei applica in campo e che serve per “scoprire” il ragazzo? (ndr ... farlo uscire dall'anonimato)*

La tecnica di comunicazione per eccellenza è l'ASCOLTO. Ti devi porre nella condizione di accogliere ciò che ti arriva dall'esterno e poi codificarlo secondo la realtà così come è, e non secondo la tua interpretazione.

È impegnativo mettersi nella condizione del “non giudicare”, ma va fatto se vogliamo capire quali sono le necessità ed i bisogni di un ragazzo. Se lo ascoltiamo e lo lasciamo muovere in libertà capiremo quando ha bisogno di sicurezza, di importanza, di amore, di crescita, di condivisione ed anche di varietà dalla routine.

Senza la “pressione” del dover fare per forza, ognuno di noi può attingere al proprio interno le risorse migliori per essere una persona ok!

📌 *Calcio e scouts secondo lei cosa hanno in comune? Possono essere fatti in contemporanea da un ragazzo?*

Tutto ciò che ha un valore di crescita e di educazione nello sviluppo della personalità e nel rinforzare il carattere può essere associato.

I valori condivisi tra calcio e scouts sono tutti quelli identificativi delle relazioni tra persone che condividono un medesimo obiettivo. Lo spirito di gruppo, la squadra, l'unione e la forza dell'essere un'unica entità. Il rispetto dei

ruoli e la ricerca della soluzione di fronte ai problemi ed alle difficoltà.

Il gioire assieme per una conquista ed anche l'analisi razionale degli errori commessi secondo il motto “o si vince o si impara”.

📌 *Il calcio collaborando con le altre agenzie educative potrebbe fare molto. È utopistico per Lei?*

Tutte le volte che si esce dalla propria zona di “controllo” e si condividono esperienze, abilità, ricerche, studi, situazioni e vita vissuta, nascono sinergie incredibili dove ogni entità prende risorsa dall'altra.

L'apertura al nuovo ed al diverso non deve mai spaventare, anzi va ricercata come sviluppo e cambiamento di stereotipi radicati e talvolta superati dai tempi e non più applicabili in una realtà in continua e costante evoluzione.

Chi si chiude rischia di rimanere concentrato su sé stesso impedendosi una crescita che deriva il più delle volte dall'esempio e dalle strategie di chi ha ottenuto successo.

Ascoltare il silenzio



STEFANO BERTONI

Redazione Azimuth | stefanobertoni1970@gmail.com

“**L**a solitudine è la dieta dell'anima”: così scriveva Francesco Algarotti un autore italiano del Settecento. La solitudine e il silenzio potremmo aggiungere.

Ogni tanto questa frase risuona, un po' beffardamente, nell'atto quasi quotidiano di invito ai ragazzi a spegnere lo smartphone e relativa musica assordante di sottofondo almeno all'interno della mensa del luogo dove lavoro.

Musica e frastuono che riprende nei corridoi con regolarità non appena gli stessi hanno varcato la soglia di uscita, meglio se con smartphone in una mano e relativo aggeggio per amplificare il suono nell'altra.

Sia chiaro che non è una condanna senza appello da parte di adulti che non si ricordano della loro gioventù: musica e ragazzi sono un binomio naturale che sarebbe assurdo

volere scindere, tutti probabilmente hanno una colonna sonora della propria gioventù e per quasi tutti la “musica dei miei tempi era la migliore”.

Si tratta piuttosto di capire l'eccesso, il perché il muro del suono debba alzarsi anche nei momenti meno opportuni: perché per esempio oggi un giro in bici o una passeggiata per molti sia impossibile senza un auricolare che spara qualcosa nelle orecchie.

L'impressione è che il rumore continuo non sia altro che un modo di coprire un vuoto molto profondo. Le consuetudini del mondo esterno giustificano almeno in parte il comportamento dei giovani, che essendo per definizione delle spugne assorbono e restano imbevuti dalla cultura e da abitudini che sono ormai radicate globalmente e non ascrivibili solo ad una fascia di età.



Oggi è normale scendere nel parcheggio di un centro commerciale ed essere subito avvolti da un fascio di suoni che impregnano le nostre giornate, imposti con la forza anche a chi ne farebbe volentieri a meno. Trovare un momento di vero silenzio pare sempre più complicato, ma forse la verità è che il silenzio fa paura perché in realtà anch'esso ha un suono: quello del nostro pensiero e della coscienza che spesso vorremmo allontanare.

Mi imbatto in un articolo di Antonella Lucato "Il valore del silenzio" (sul sito www.comuniconline.it): *"Il silenzio è ascolto, è la condizione per ogni tipo di comunicazione. La disponibilità all'ascolto degli altri nasce proprio dalla capacità di ascoltare se stessi, i propri bisogni e ci dà l'opportunità di crescere. Saper ascoltare significa comprendere le esigenze di chi ci sta di fronte, rispettando i sentimenti e le opinioni altrui e considerando la realtà individuale di ciascuno"*.

In un'ottica di servizio agli altri trovo queste parole molto significative, dal momento che esse mi permettono di rileggere in maniera molto netta tutti quei momenti in cui da ragazzo i miei capi mi proponevano momenti di silenzio e di raccoglimento per aiutarmi a scavare dentro me stesso. Momenti fondamentali perché potevano meglio predisporli in seguito all'ascolto degli altri nel pieno rispetto della loro individualità e senza sottoporli preventivamente al diluvio delle mie convinzioni. Momenti formativi al pari dell'allegria di un fuoco di bivacco o di un cerchio serale: la sapiente alternanza di suono, di rumore positivo e creativo e di silenzio costituiscono l'architettura fondamentale di tante nostre attività. Il ritorno silenzioso alle tende dopo una serata di canti concluse da una preghiera non è una parentesi senza significato ma un elemento di pari importanza. Rileggo un passo, di diversi anni fa, di una relazione di José Antonio Pagola: *"Proporre il silenzio in questa società*



*significa far conoscere un progetto di vita, un orientamento, un senso e sottoporlo alla libera decisione dell'altro, il quale può accoglierlo o rifiutarlo. Questa oggi probabilmente è una delle grandi missioni del monachesimo: proporre il silenzio e l'interiorità come invito che nasce dall'amore a Dio verso ogni essere umano"*¹.

Parole che sono ancora come una sfida, non solo per chi ha scelto come i monaci la vita contemplativa, ma per tutti quelli che oggi intendono fare propria una missione educativa. Nello stesso testo si ricorda come il rumore dissolva l'interiorità, con l'individuo che *"entra in un processo di disinteriorizzazione e di banalizzazione. La persona senza silenzio vive al di fuori, alla corteccia di se stesso"* riprendendo poi le parole di Paolo VI: *"Noi uomini moderni siamo troppo estroversi, viviamo fuori della nostra casa, e abbiamo persino perduto la chiave per potervi rientrare"*.

Come esperimento digito su internet *"denuncia suono campane"*: pagine e pagine di preti e parrocchie di tutta la penisola denunciati per il disturbo recato dalle campane, con relativi richiami alle leggi vigenti.

Il paradosso della società del rumore che se la prende con i suoni della nostra cultura e della nostra tradizione che ci accompagnano da centinaia di anni...

¹ Relazione di José Antonio Pagola direttore dell'Istituto di Teologia Pastorale di San Sebastián (Spagna) alla XXVIII Settimana di studi monastici, svoltasi nel santuario di Loyola dal 12 al 18 settembre 2003.



Per fare un favore a qualcuno ogni giorno...



CRISTINA BREDA

Commissaria Nazionale Coccinelle | coccinelle@fse.it

Quando si parla di servizio spesso si pensa alla seconda o alla terza branca, senza considerare che in realtà anche Lupetti e Coccinelle si avvicinano e vivono, nel loro piccolo il servizio. Per i Lupetti si tratta della Buona Azione, per le Coccinelle del Favore. Contrariamente a quanto spesso si crede, sono simili ma non uguali ed infatti hanno un nome diverso.

Il Favore, si legge nelle Norme direttive di Branca Coccinelle, è *“il simbolo dell’attenzione all’altro e va considerato come un dono da fare agli altri, accettazione e capacità di vivere in comunità, fino a diventare atteggiamento continuo di disponibilità. Il dare e l’aiutare devono essere sinceri e gioiosi e la ricompensa va ricercata proprio nell’atto stesso di rendersi utili. Deve diventare un modus vivendi di ogni Coccinella”*¹.

Il termine stesso richiama qualcosa di aggraziato e gentile, tipicamente femminile che è conseguenza dell’Eccomi e quindi che riflette la spiritualità francescana, proprio per questa attenzione ad una carità concreta e all’esempio di Maria, che ha vissuto appieno questa capacità. Solo se nel mio cuore sono pronta a mettere la mia vita le mani del Signore incontro una gioia tale che mi permette di donare e servire il mio prossimo! È un sentimento tutto femminile che prepara le Coccinelle a diventare guide, poi scolte e in fine donne che scelgono di servire, magari in modi differenti ma concreti, nella loro vita. Fin da quando entrano in Cerchio le Cocci vengono educate al favore e con la Promessa si impegnano a *“fare un favore a qualcuno ogni giorno”*; il favore quindi non deve essere un fatto

È un sentimento tutto femminile che prepara le Coccinelle a diventare guide, poi scolte e in fine donne che scelgono di servire, magari in modi differenti ma concreti, nella loro vita.

Ci attende, quindi, un lungo e ricco cammino in cui Capo e Aiuto Capo sono chiamate a far vivere, anche il favore, con la consapevolezza di farlo con e per Gesù.



¹ Norme Direttive e Cerimoniale di Branca Coccinelle, pag. 25. Scouting 2014.



sporadico e grandioso ma qualcosa, anche di piccolo, inaspettato, che viene vissuto ogni giorno, nel proprio quotidiano.

Nel sentiero del Bosco e della Montagna ancor di più le bambine sono chiamate a vivere concretamente quanto appreso. Non a caso sia le prove dei sentieri che delle Specialità stimolano a condividere e mettere al servizio delle altre le proprie qualità, per far sì che il proprio senso del servizio trovi espressioni diversificate. Quest'anno il tema che vedrà coinvolta l'Associazione è quello del servizio, appunto; così, insieme alle Capo della Pattuglia Nazionale, si è pensato di mettere in pratica questo aspetto del metodo alla luce della Parola di Dio. Ci faremo, quindi, guidare dal Vangelo di Luca e dagli Atti degli Apostoli per diventare evangelizzatrici e servire Dio vivendo e portando la Sua Parola.

Luca infatti è l'evangelista che meglio racconta come Gesù abbia chiamato i suoi, abbia mostrato loro passo come diventare suoi apostoli: attraverso la legge, le parabole e i miracoli (quindi azioni concrete), ha fatto loro vedere come l'amore del Signore possa trasfigurare e far cambiare.

Il primo periodo dell'anno sarà dedicato a questi temi, mentre nel secondo periodo si ripercorreranno i passi di Gesù verso Gerusalemme, la sua morte e resurrezione fino

ad arrivare a Pentecoste. Nel terzo periodo, infine, le Coccinelle saranno chiamate a fare come gli apostoli e a servire Gesù annunziando la sua parola; ci rifaremo quindi agli Atti degli Apostoli dove si possono cogliere i parallelismi tra quanto raccontato nel Vangelo e quanto vissuto e ripetuto da Pietro e Paolo.

La chiave di volta di questo cammino sarà rappresentata dall'Incontro dei Consigli dell'Arcobaleno: momento in cui le bambine riceveranno il mandato e il compito di portare quanto scoperto ai Cerchi di cui fanno parte. Anche per questo motivo l'incontro avrà una dimensione più raccolta, quella regionale e non nazionale, come si è fatto in passato.

Ci attende, quindi, un lungo e ricco cammino in cui Capo e Aiuto Capo sono chiamate a far vivere, anche il favore, con la consapevolezza di farlo con e per Gesù; sarà sicuramente necessario sapersi mettere in gioco e fare proprio quanto si vuol trasmettere alle Coccinelle, ma questo in fondo è il modo più bello e arricchente di vivere il proprio servizio di Capo, quello che ci differenzia da qualsiasi altra associazione o gruppo di animazione.

È una proposta densa ma pensata per integrarsi perfettamente con un programma usuale di Cerchio; con Padre Peter confidiamo che proprio questa ricchezza possa essere fonte di confronto, di sostegno e di riflessione per ciascuna di noi così che lì' dove il carico del servizio sembra maggiore si possa sentire il nostro maestro e cammino di viaggio sempre vicino. Sarebbe bello sapere che ogni Capo saprà e potrà dare alle Coccinelle e alle Aiuto Capo che le verranno affidate un'immagine di servizio gioiosa e serena, non perché non ci sono fatiche o prove da superare – perché sarebbe poco realistico – ma perché ha scelto di camminare con le bambine e farsi trasfigurare dalla Parola di Dio. Allora anche il favore di ogni giorno avrà una luce e una gioia nuova.



Il Grande Urlo e la pedagogia del Servizio in Branco

Il ritmo del Servizio



GIULIANO FURLANETTO

Akela d'Italia | lupetti@fse.it

È per questo che incoraggiamo la triplice efficienza nel carattere, nella salute e nell'abilità manuale, affinché cioè queste doti possano essere usate dal ragazzo nello spirito del quarto punto, il servizio *del prossimo*, senza quindi avvantaggiarsene lui solo ed anzi dando aiuto agli altri. (Taccuino. Fiordaliso 2008 p.84)

Ogni azione nella vita di Branco trova il suo fine educativo nella pedagogia del Servizio anche quelle che potrebbero non sembrare indirizzate a questo nobile fine.

Il Vecchio Lupo in gamba che ha ben chiaro il suo compito di educatore sa che anche quella cerimonia, quel saluto tanto particolare e tipico della Branca Lupetti, il Grande Urlo, deve essere bene eseguito in tutte le sue parti, in tutti i suoi gesti, movenze e parole. Sa quanto sia importante a creare il corretto clima e come anzi sia in stretta relazione allo spirito del Branco, al suo saper entrare nell'atmosfera Giungla, a quanto i Lupetti desiderino fare del loro meglio, mettendocela tutta a giocare, a fare, a osservare, a cantare...

Ci siamo mai interrogati in quale delle tre efficienze di cui ci parla B.-P., nel *carattere, nella salute e nell'abilità manuale*, rientri il Grande Urlo? Ci siamo mai interrogati se anche il Grande Urlo sia in grado di educare al Servizio del Prossimo? E se effettivamente il Grande Urlo fosse indirizzato ad educare al Servizio come effettivamente lo farebbe?

Il Grande Urlo è un saluto, un saluto grande che tutto il Branco tributa al suo Capo, meglio ancora al suo Capobranco, al suo Akela e lo fa tutto assieme.

Accucciategli sui talloni con le zampe anteriori a terra tra le punte dei piedi, le ginocchia aperte... Il grido del Branco in tutto il mondo è questo "Del nostro meglio", ... gridate facendo di ogni parola un lungo urlo: "A - ke - la! Deel noooostrooo MEGLIO". La parola "Meglio" va gridata netta e forte e tutti insieme; contemporaneamente saltate in piedi con le due dita di ciascuna mano avvicinate ai lati della testa, a somigliare le due orecchie del lupo... Tenete le due mani alzate fino a che il Lupetto che co-

Ci siamo mai interrogati se anche il Grande Urlo sia in grado di educare al Servizio del Prossimo?

Se pensiamo che il Servizio al Prossimo è un saper vedere il bisogno di quel qualcuno diverso da sé, quel sapersi mettere in relazione all'altro, è un porsi nella medesima frequenza, allo stesso ritmo...

Tutto il Grande Urlo è un grande esercizio di attenzione all'altro





manda il Grande Urlo grida con la sua voce più acuta “Vostro meglio, vostro meglio, vostro meglio, vostro meglio”.

Soltanto allora, dopo il quarto “vostro meglio”, i Lupetti lasciano cadere il braccio sinistro lungo il fianco, e tenendo la mano destra come per il saluto con le due dita, cioè, aperte, rispondono:



“Siii” e abbaiano “Meglio”, “Meglio”, “Meglio”, “Meglio”... lasciano cadere anche il braccio destro e rimangono sull’attenti, in attesa di ordini. (Il Manuale dei Lupetti. Morso 1)

Se andiamo ad esaminare i verbi scopriamo che B.-P. li coniuga tutti al plurale, accucciarsi, alzare il mento, gridare, saltare, disporre le dita della mano sul capo e osservando chi comanda il Grande Urlo far scendere il braccio sinistro e quindi salutare, il tutto urlando tutti assieme di voler fare del proprio meglio, e quindi rimanendo sull’attenti pronti a fare quanto verrà chiesto.

È un qualcosa che il Branco farà, e questo tanto quanto più il Branco stesso sarà in gamba, maggiormente all’unisono, con un unico gesto ed una unica voce.

Ed è proprio qui, probabilmente in questo saper muoversi e urlare con lo stesso movimento e le stesse espressioni vocali, in questa omoritmia e unisono che sta il quid dell’educazione, all’attenzione verso il Prossimo, al Servizio.



Se pensiamo che il Servizio al Prossimo è un saper vedere il bisogno di quel qualcuno diverso da sé, quel sapersi mettere in relazione all’altro, il sapersi mettere in comunicazione è un porsi nella medesima frequenza, allo stesso ritmo. Si tratta di accendere l’empatia – qualche neuropsicologo direbbe così – di saper mettere in movimento la propria intelligenza emotiva.

Tutto il Grande Urlo è un grande esercizio di attenzione all’altro, dall’osservazione ai gesti del Capobranco, ai segni di chi comanda l’urlo, all’ascolto della corretta intonazione della voce...

Si tratta di prendere lo stesso ritmo, sta – come quando si entra in relazione con qualcuno, magari con qualcuno che ha bisogno del nostro aiuto– di entrare in empatia e di riuscire far andare il nostro respiro, i nostri gesti, il nostro cuore alla velocità, al ritmo di chi desideriamo aiutare.





Servizio: a chi serve? A che serve?



MANUELA EVANGELISTI

Commissaria Nazionale Guide | guide@fse.it

Il verbo *servire* è certamente uno dei più usati nella nostra terminologia scout perché è uno dei cardini che ci contraddistingue e, come si dice dalle mie parti, è un'arte che si incarna. Difficile scriverne senza tornare su concetti sentiti tante volte e per questo forse a volte ridondanti.

Ho provato quindi a pensare "a che serve il servizio" dal punto di vista dei due diversi soggetti che lo vivono nella relazione: a che



serve servire alla Capo Riparto? A che serve alla guida il servizio che riceve dalla Capo Riparto? E l'ho pensato dal punto di vista di alcune parole chiave sul servizio.

GRATUITÀ

La Capo Riparto sperimenta il dono di sé disinteressato e lo spendersi gratuitamente, talenti indispensabili nella dimensione femminile di moglie e di madre.

La guida ha davanti a sé la testimonianza della possibilità di uscire dal proprio egoismo e dall'essere autocentrata nella semplicità di ricevere in cambio anche un solo sorriso; esce dalla dimensione del materialismo.

TEMPO

La Capo Riparto si esercita a programmare le proprie giornate, le proprie risorse ed energie dosandole nell'equilibrio tra riposo giusto e corretta attivazione, tempo per gli altri e tempo per sé, talenti indispensabili per affrontare le varie dimensioni della vita quotidiana.

La guida gusta la possibilità di vivere la dimensione temporale del qui ed ora (sebbene inserita in una progressione a lei non nota), stando nella relazione e nelle attività che la Capo ha pensato proprio per lei: sente il dono di un tempo speciale a lei dedicato e impara ad apprezzarne il valore.

COMPETENZA

La Capo Riparto per vivere bene il suo servizio necessita di due componenti: un saper essere (più innato) e un saper fare (che si acquisisce). Il bisogno di essere competente nel suo servizio la educa al non improvvisarsi bensì al bisogno di continuare ad aggiornarsi e formarsi (qualità indispensabili nel mondo del lavoro).

La guida vede davanti a sé una persona preparata - perché sa percepire e riconoscere una cosa ben fatta - e può ispirarsi a lei tendendo alla crescita e al miglioramento continuo. Scopre con gradualità che se si è preparati, affrontare qualsiasi sfida (e difficoltà) è meno complesso.

RESPONSABILITÀ

Nel mettersi al servizio delle guide, la Capo Riparto si assume la responsabilità della formazione e dell'accompagnamento nella crescita di giovani ragazze che guarderanno a lei con ammirazione. Non è forse quello che accade ad ogni madre che si specchia negli occhi del proprio figlio?

Avendo al proprio fianco una persona responsabile, la guida sperimenta la possibilità di affidarsi a qualcuno da cui lasciarsi guidare nel ruolo speciale di sorella minore; e a sua volta sperimenterà la responsabilità verso le altre squadrigliere con cui condivide la cordata.



AFFETTIVITÀ

La Capo Riparto entrando in costante relazione duale con ciascuna guida, matura la propria affettività intesa come disponibilità all'amore incondizionato. Il servizio le consente di sperimentarsi nel volere bene e nel prendersi cura dell'altro.

La guida sente di essere amata, di essere pensata, sente che la sua presenza è desiderata perché qualcuno si sta prendendo cura di lei; lo sperimentarlo sulla propria pelle induce a riprodurlo.

PASSIONE

Se non vi provasse passione per quello che fa, la Capo Riparto non sarebbe in grado di vivere appieno il suo servizio; il vivere una passione positiva, pulita e propositiva la aiuta a rivolgere gli stessi aggettivi nelle passioni della vita.

La guida che percepisce la passione della Capo scopre che cosa significa credere fortemente in qualcosa, provare piacere per quello che si fa seppure nella fatica e nel sacrificio. Sarà involgiata ad appassionarsi alle cose che la circondano e a viverle con pienezza.

FATICA

La Capo Riparto vive la dimensione della fatica: fatica nel pensare, nello stare, nel fare; capisce però anche che una cosa conquistata con fatica ha più sapore e più valore e questo la aiuta a perseverare con tenacia nel conseguire i propri obiettivi.

La guida legge sul volto della sua Capo la fatica soprattutto attraverso il fare assieme, nel caldo, nel freddo, nella salita; ma in quella fatica riconosce anche la tempra della donna di carattere e da questa si fa tentare per fortificarsi nel corpo e nello spirito.

CHIAMATA

La Capo Riparto svolge il suo servizio in risposta ad una chiamata: quella terrena, del suo Gruppo che ha bisogno di lei e crede in lei, e quella superiore di un Dio che la ama talmente tanto da mettere nelle sue mani la crescita di tante ragazze. Quanta gioia nasce dalla risposta a questa chiamata!

La guida che si sente chiamare per nome dalla sua Capo, che sente l'amore che la Capo mette nelle cose che fa, che sente che quella sorellanza la accompagnerà lontano, legge sul volto della Capo il volto di Colui che l'ha chiamata, e rispondendo a lei, risponde anche a Lui. Quanta gioia nasce dalla risposta a questa chiamata!



All'uscita di inizio anno scout con tutto il Gruppo del Misilmeri 1 abbiamo realizzato questo albero chiamandolo "L'Albero del Servizio" dove ogni coccinella, guida, scolta, lupetto, esploratore, rovers ha lasciato la sua impronta a simboleggiare il proprio impegno a mettersi a servizio del prossimo.



Servire è... un po' morire!



FABIO SOMMACAL

Commissario Nazionale Esploratori | esploratori@fse.it

... Servire è certamente rinunciare a qualcosa, a un po' della propria vita, che magari in quel momento potrebbe essere diversa ...

Lo so, il titolo di questo scritto non è dei più allegri, ma lasciatemi spiegare le motivazioni di tali parole, forse un po' forti, ma certamente vere.

La definizione di "servire", da vocabolario, recita più o meno così: "Essere servo, schiavo, soggetto interamente alla volontà altrui" e, a mio modo di pensare da uomo libero, essere schiavo è certamente un po' morire... ma forse solo "un po' ", come cercherò di spiegare nelle righe che seguono.



Servire è certamente rinunciare a qualcosa, a un po' della propria vita, che magari in quel momento potrebbe essere diversa.

Ecco perché concordo che servire sia certamente un po' "morire", perché si mette la vita altrui davanti alla propria.

Quello su cui non concordo della definizione del vocabolario, però, è la seconda parte: "soggetto interamente alla volontà altrui", perché nel mio modo di pensare, e non penso solo nel mio, servire è compiere una scelta, non subire la volontà altrui, non essere assoggettati ad un pensiero altrui.

Se io scelgo di servire, scelgo di mettermi a disposizione degli altri, scelgo di mettermi un po' dietro agli altri... ma lo scelgo, non



lo subisco! E se lo scelgo, è perché mi piace farlo, anche se costa sacrificio, anche se costa fatica, anche se devo mettere umilmente me dietro e gli altri davanti.

Certo, è forse questa la chiave dell' "un po' " morire, perché trattasi di morte apparente, perché quando si serve si nasce, si cresce, e crescendo si sviluppa la nostra personalità che ci fa essere felici della nostra quotidianità.

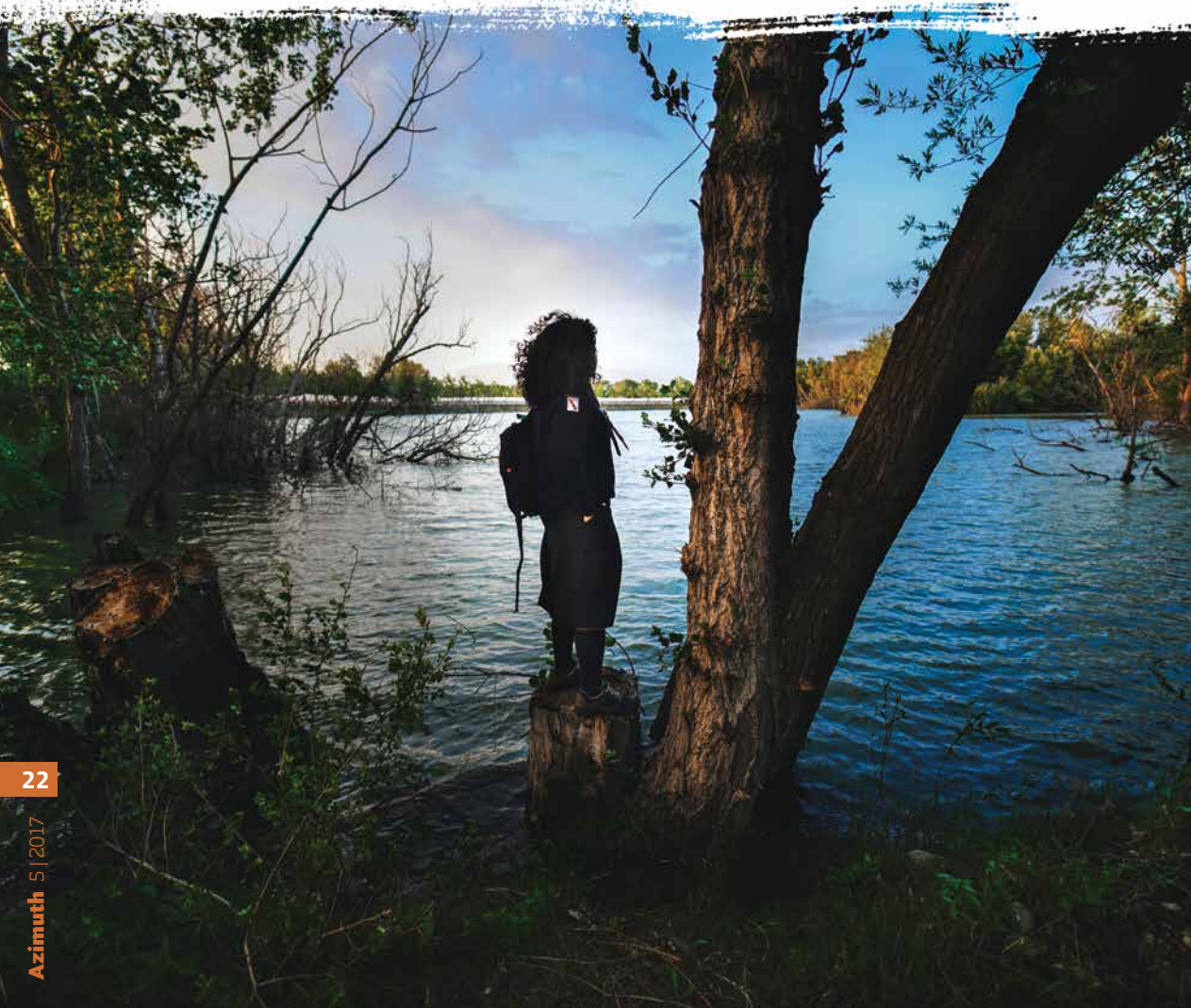
Del resto, già con la B.A. l'esploratore pian piano inizia a "morire un po' ", nel mettersi a servizio degli altri; in quel momento lo fa con leggerezza, con una scelta "quasi" casuale, di pochi minuti, ma che pian piano se inserita nella sua quotidianità diventa uno stile di vita, un qualcosa di cui non si può fare a meno.

Sì, perché servire gli altri diventa bello, diventa un sapersi assumere un impegno, diventa vivere appieno il 3° articolo della Legge Scout.

Buona strada!

...Del resto, già con la B.A. l'esploratore pian piano inizia a "morire un po' ", nel mettersi a servizio degli altri...

Servire gli altri diventa bello, diventa un sapersi assumere un impegno, diventa vivere appieno il 3° articolo della Legge Scout.





Sacrificio & Servizio



ALINE CANTONO DI CEVA

Commissaria Nazionale Scolte | scolte@fse.it

Nell'immaginario collettivo, in quello del mondo scout così come in quello di qualsiasi altra Associazione che mette al suo centro l'attenzione all'altro, "Sacrificio & Servizio" son due parole che vanno a braccetto, considerate quasi sinonimi, l'una premessa, conseguenza e condizione sine qua non dell'altra. La superficialità, l'approssimazione e la banalità hanno oberato queste due parole di un'accezione negativa che rimanda a qualcosa di pesante e faticoso. Sull'uscio di casa, chiavi dell'auto in mano per recarmi all'ennesima riunione scout, io me le son ripetute spesso come un mantra: "servizio e sacrificio" "sacrificio e servizio" "forza e coraggio, è questo l'impegno che il mio ruolo di Capo affidabile e coerente richiede"... una cantilena condita sovente con sospiri e mugugni. Ma può essere che la Vocazione a cui siamo chiamati sia tanto sfiancante? Che la felicità che Dio ha pensato per ciascuno di noi sia ad esclusivo appannaggio di quelli tra noi più inclini al masochismo? Possibile che il Creatore del cielo e della terra, il Creatore di tali meraviglie, abbia pensato per la sua creatura, la prediletta fra tutte, una strada così poco attraente?

L'incredulità per una pre-destinazione tanto "stressante", la ribellione contro qualsiasi forma di prigionia, la pretesa di un'esistenza nella pace e soprattutto l'intervento della Provvidenza (che sempre pone sul cammino persone portatrici di luce), mi hanno regalato un paio di (ri) scoperte importanti che vale la pena condividere perché,



Possibile che il Creatore del cielo e della terra, il Creatore di tali meraviglie, abbia pensato per la sua creatura prediletta una strada poco attraente?

Caterina, da donna perdutamente innamorata quale è, ama ciò che ama il suo amato, Caterina ama ciò che ama Gesù.

Il servizio lo fai perché nella persona che ha bisogno di te hai riconosciuto Colui che ti ha salvato.





anche se può suonare impossibile, è proprio a noi affaticati, stanchi ed oppressi (anche dal *fare per gli altri*) che Gesù dice: “il mio giogo è dolce e il mio carico leggero” (Mt 11, 28-30):

1. Per me è stato rivelatore conoscere l'etimologia luminosa della parola “sacrificio”, che vuol dire **“rendere sacro”... quando cioè i beni vengono tolti dalla condizione profana e consegnati a Dio...** cosa che ha poco a che vedere con il significato odierno di “rinuncia, sforzo, fatica”.

2. Non è possibile servire (in famiglia, nel lavoro, con gli scout, ecc) se non si conosce l'origine e la natura del servizio, cioè da dove nasce, perché e come. In questo s. Caterina è maestra: *“Non dubito che se l'occhio del cognoscimento si volge a ragguardare voi medesimo, cognoscendo voi non essere, troverete l'essere vostro dato a voi con tanto fuoco d'amore. Dico che il cuore e l'affetto vostro non potrà tenersi che non si spasmì per amore: non ci potrà vivere amore proprio; non cercherà sè per sè per propria sua utilità, ma cercherà sè per onore di Dio, nè l'prossimo per sè, per utilità propria, ma amerà llo e desidererà la salute sua per loda e gloria del nome di Dio. Perché vede che Dio sommamente ama la creatura; e questa è la cagione che subito li servi di Dio amano tanto la creatura, perocchè veggono che sommamente l'ama il Creatore; e la condizione dell'amore è d'amare quello che ama colui che io amo”* (Lettera XVI). Caterina è sicura che se io mi guardo con “l'occhio del cognoscimento” mi vedrò amata di un amore folle. Accorgendomi dell'immensità d'amore con cui sono amata il mio cuore traboccherà di gioia, non potrà tenersi e riamerà a sua volta. Non valuterò più l'altro secondo i parametri della mia convenienza, perché vedrò che Dio ama quello lì esattamente dello stesso amore pazzo con cui ama me. È questo il motivo per cui i figli di Dio amano tanto il prossimo: perché vedono quanto questo è amato dal Padre. È una dinamica di amore quella che muove e NON lo sforzo e l'impegno... Caterina serviva gli altri non perché fosse santa, né per senso del dovere,

ma perché gli altri essendo amati dal suo sposo, per sillogismo erano figli/fratelli anche suoi e quindi le era “naturale” occuparsi di loro.

Caterina, da donna perdutoamente innamorata quale è, ama ciò che ama il suo amato, Caterina ama ciò che ama Gesù...e questo non le costa fatica, anzi, le dà gioia. Riporto un esempio che mi ha tanto aiutato: immagina che sia notte, stai percorrendo una stradina isolata, sta piovendo ed improvvisamente buchi, ti ritrovi con la ruota a terra, sola e senza sapere come fare, il cellulare è scarico e hai dimenticato lo pneumatico di scorta. Passa miracolosamente un'auto, si ferma, ne esce un signore gentile, che non hai mai visto, ti vede lì, disperata ed impaurita sul ciglio della strada, tira fuori il suo cric e... invece che dartelo in testa e rapinarti ti cambia la gomma in quattro e quattr'otto regalandoti la sua ed infradiciandosi per te. Passano i giorni, ti ritrovi a passeggiare per la via, noti un tram-busto... c'è qualcuno che sta facendo un trasloco nel palazzo di fronte, ti avvicini... lo riconosci! È lui! Il signore gentile che si sta caricando sulle spalle un armadio pesantissimo da portare all'ultimo piano e senza ascensore ... è quello che l'altra notte ti ha salvato da una brutta situazione, quando avevi paura e ti sentivi spacciata. La domanda è: cosa ti viene naturale fare? Resti a guardare? **L'armadio è il tuo Servizio**, e non lo fai perché te l'ha chiesto il/la Capo Gruppo o perché te l'ha ordinato il dottore o perché tu sei brava e buona... **lo fai perché nella persona che ha bisogno di te hai riconosciuto Colui che ti ha salvato!** E non ti pesa incollarti su e giù per le scale il mobile, anzi, proprio non ne puoi fare a meno, perché sei così piena di gratitudine, così felice di poterti sdebitare che voli, ti precipiti con anche un bel sorriso stampato in faccia che vuole urlare e ribadire il tuo “Grazie!”. E allora smetto di impelagarmi in ulteriori filosofiche considerazioni sul Servizio e mi chiedo: **chi è Dio per me?** Uno sconosciuto che mi chiede un favore assurdo o un “amico” che amandomi mi tira fuori da una circostanza di morte?



Servo per amore



LUIGI INGRASSIA

Pattuglia Nazionale Rover | luigiesabin@libero.it

Dove è Dio, lì vi è amore, dove è amore, vi è sempre servizio, il frutto dell'amore è il servizio ed il frutto del servizio è la pace. Nel nostro servizio non contano i risultati, ma quanto amore mettiamo in ciò che facciamo, per noi, servire è un privilegio e quello che cerchiamo di dare è un servizio vero, offerto con tutto il cuore (S. Teresa di Calcutta).

Quando i ragazzi giungono al clan, specie se hanno svolto in precedenza tutto il percorso prima da lupetti e poi da esploratori, comprendono immediatamente che quella “gara” che iniziò con il fare una buona azione a vantaggio di qualcuno ogni giorno e quella prontezza e sviluppo dell’attenzione alle esigenze dell’altro, vissuta negli anni precedenti, era rivolta ad immergersi con tutte le proprie forze in un servizio durante la vita di clan e che intende presto diventare il vero e proprio stile di vita di ogni rover scout. Come farà un capo clan a condurre per mano i propri rover, come farà il maestro

dei novizi a condurre i ragazzi appena giunti dal riparto verso questo speciale obiettivo? La scena che tutto mette bene in evidenza è quella della lavanda dei piedi che Gesù compie ai suoi discepoli (Gv 13, 1-20).

“Vi ho dato l’esempio perché come ho fatto io facciate anche voi” (Gv 13,15).

Per educare i nostri ragazzi al servizio dobbiamo inizialmente essere noi a servire e a servirli, sarà il nostro esempio, soprattutto questo, a far sì che loro comprendano a pieno il messaggio che si vuol proporre loro, nel nome di Gesù. Direte voi: “Sì, ma come possiamo avvicinarci a loro, far sì che ci ascoltino, che seguano i nostri consigli?”





La scena del giovane ricco che si avvicina a Gesù per domandargli: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?” (Mc 10, 17) è emblematica. Perché mai un giovane che ha tutto, che si sente anche a posto con la propria coscienza avendo rispettato tutti i comandamenti, ha sentito il bisogno di avvicinarsi a Gesù? Con molta probabilità è stata proprio il venire a sapere le opere che Gesù aveva compiuto, il suo modo di vivere, ciò che la gente diceva in giro di lui. Non sarà quindi il capo clan a dover andare in cerca del loro interesse.

Egli potrà incuriosirli e far sì che siano i ragazzi ad avvicinarsi a lui, riconoscendogli una vita esemplare, osservando nel suo comportamento di tutti i giorni i segni concreti di una testimonianza cristiana viva.

L'unica cosa richiesta a ciascuno dei capi è proprio questo: stare lì, vicino a loro, conducendo una buona e degna testimonianza con il proprio servizio, che sia persona costante, attenta, che sia capace di ascoltarli. Questo atteggiamento è quello che metterà metaforicamente in mostra il nostro indossare un grembiule alla cintola ed il nostro essere piegati ai loro piedi pronti a servirli. **Stare ai loro piedi significa stare in ascolto delle loro difficoltà e di metterci il cuore in questo ascolto.** Nell'episodio del Vangelo del giovane ricco, poi, vediamo che, avendolo ascoltato alla fine “Gesù, fissatolo, lo amò” (Mc 10, 21). Il capo clan non potrà riuscire a spiegare nulla al rover o annunciare nulla se il rover non si sentirà “visto” da lui, se non comprenderà di essere stato incontrato “cuore a cuore”, in profondità. Dobbiamo conoscere bene i nostri ragazzi perché loro possano sentirsi veramente amati e rispettati come se avessimo metaforicamente loro “lavato i piedi”. Altro passo arduo da compiere sta nel far fare un salto di qualità a ciò che erano le spinte emotive che nel bambino lupetto e nel ragazzo esploratore portavano



a compiere qualcosa di bello e di buono nei confronti degli altri. In particolare il novizio rover ancora avrà la “tentazione emotiva” che ebbero Giacomo e Giovanni quando chiesero a Gesù di sedere uno alla destra ed uno alla sua sinistra nel suo regno. È normale, tutto ciò viene fuori anche a motivo di tutta una educazione alimentata sin da principio, nella scuola, in famiglia, nella società a primeggiare e ad occupare posti di rilievo e di immagine. È lo spirito di competizione inculcato a tutti che ci porta a vedere prima di tutto, in ognuno, un avversario da superare più che un fratello da aiutare. Il salto di qualità è giungere a comprendere le parole di Gesù che risponde a Giacomo e Giovanni: “...chi vuole diventare grande tra voi sarà schiavo di tutti” (Mc 10, 44).

Attuare il servizio a questo modo ci farà davvero beati perché si potrà davvero costatare che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, ed è così che si trova il senso della nostra vita: nell'offrirla totalmente all'altro che incontriamo nel nostro cammino di ogni giorno.

Difatti con queste parole Gesù conclude la lavanda dei piedi, aggiungendo: “Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica” (Gv 13,17). L'attenzione giornaliera e di ogni istante all'altro porterà a compiere quelle opere nei confronti dei più piccoli per le quali alla fine saremo giudicati ed onorati. “Se uno mi serve, il Padre lo onorerà” (Gv 12, 26). Ma che vuole dire ci onorerà?

Nelle parole di Gesù sta già la spiegazione del modo in cui verremo onorati, perché dice: “il Padre”, e così attesta che chi serve per amore sarà identificato come *Figlio di Dio*.

Noi e l'Europa di Papa Francesco



NICOLETTA ORZES

Presidente Federale UIGSE, Centro Studi Scouts d'Europa | norzes@alice.it

Francesca (CR Lendinara 1) e Nicolas (CR Palermo 8) di ritorno da Bruxelles con le loro Alte Squadriglie scrivono: “respirare l'Europa ci infonde gioia, coraggio e speranza nel futuro della nostra Associazione e non solo...coinvolgere e lasciarsi coinvolgere dai coetanei “stranieri ma fratelli scout”. Questo “Servire... la Patria e l'Europa” per la costruzione della Fraternità Europea è un seme molto importante che la nostra



Associazione può e deve instillare nei nostri giovani.” (cfr *Azimuth* 2/2017)

Bellissima visione del futuro per l'UIGSE-FSE nelle parole dei nostri capi! L'Europa sta cambiando e lo scoutismo, che vive da sempre delle sfide e delle opportunità del suo tempo, non può... stare a guardare.

Jacques Mougenot (Commissario Federale 1993-2002): “Contribuire a operare perché l'Europa recuperi una dimensione pienamente rispettosa dell'uomo e della sua vocazione è un lavoro a lungo termine e che può richiedere molto tempo (...). L'UIGSE ha il suo posto in questa costruzione di un'Europa moderna e giusta”

Che cosa ci direbbe di fare B.-P. oggi? Come “essere pronti” in questi tempi di cambiamento? “Ask the boy”: cosa desiderano e sperano per il futuro i nostri ragazzi?

Con gli occhi di Papa Francesco

Proviamo a guardare l'Europa con gli occhi di Papa Francesco, che è stato molto esplicito nell'indicare la strada a noi europei.

Perché non aprire con una breve riflessione sull'Europa le riunioni di Direzione di Gruppo, Clan, Fuoco o Alte sq, leggendo le parole del Papa?

La diversità è ricchezza

I Padri fondatori dell'Unione europea desideravano un futuro basato sulla capacità di lavorare insieme per superare le divisioni e per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli del continente. (1).



Il motto dell'Unione Europea è Unità nella diversità, ma l'unità non significa uniformità politica, economica, culturale, o di pensiero. Ogni autentica unità vive della ricchezza delle diversità che la compongono (...). D'altra parte le peculiarità di ciascuno costituiscono un'autentica ricchezza nella misura in cui sono messe al servizio di tutti. (1)

Europa: una famiglia di popoli

Ritengo che l'Europa sia una famiglia di popoli. Le radici dell'Europa si andarono consolidando nel corso della sua storia imparando a integrare in sintesi sempre nuove le culture più diverse e senza apparente legame tra loro. (1). Al centro di questo ambizioso progetto politico vi era la fiducia nell'uomo, non tanto in quanto cittadino, né in quanto soggetto economico, ma nell'uomo in quanto persona dotata di una dignità trascendente.

Mettere al centro la persona umana significa anzitutto lasciare che essa esprima liberamente il proprio volto e la propria creatività, sia a livello di singolo che di popolo. (1)

Fare memoria del passato

È necessario prendere un po' di distanza dal presente. La memoria ci permette di non commettere gli errori del passato ... ci libera dalla tendenza spesso più attraente di costruire sulle sabbie mobili. (2). I Padri

fondatori dell'Europa seppero cercare strade alternative ... osarono trasformare i modelli che provocavano violenza e distruzione ... osarono cercare soluzioni multilaterali ai problemi comuni (2).

Un'Europa che lungi dal proteggere spazi si renda madre generatrice di processi (2)

Solidarietà

Siamo invitati a promuovere un'integrazione che trova nella solidarietà in modo in cui fare le cose, il modo con cui costruire la storia... una solidarietà non confusa con l'elemosina, ma come generazione di opportunità" (2). Il tempo ci sta insegnando che non basta il solo inserimento geografico delle persone, ma la sfida è una forte integrazione culturale... modello di nuove sintesi e di dialogo.(1)

Nuovo umanesimo

Un'Europa che non è più capace di aprirsi alla dimensione trascendente della vita è un'Europa che lentamente rischia di perdere la propria anima e anche quello "spirito umanistico" che pure ama e difende (1).

La sfida di "aggiornare" l'idea di Europa è un costante cammino di umanizzazione in cui servono memoria, coraggio, sana e umana utopia. Un'Europa capace di dare alla luce un nuovo umanesimo basato su tre capacità: la capacità di integrare, la capacità di dialogare e la capacità di generare.

Capacità di integrare: L'identità europea è, ed è sempre stata, un'identità dinamica e multiculturale (...) Tutti gli intenti uniformanti, lungi dal generare valore, condannano i popoli alla crudele povertà dell'esclusione

Capacità di dialogare: La pace sarà duratura nella misura in cui armiamo i nostri figli con le armi del dialogo...questa cultura del dialogo aiuterà ad inculcare nelle giovani generazioni un modo diverso di risolvere i

conflitti... realizzare coalizioni non più solamente militari ed economiche, ma culturali, educative, filosofiche, religiose.

Capacità di generare: Tutti dal più piccolo al più grande sono parte attiva nella costruzione di una società integrata e riconciliata.

Dio desidera abitare tra gli uomini, ma può farlo solo attraverso uomini e donne che (...) siano toccati da Lui e vivano il Vangelo senza cercare altro. Solo una Chiesa ricca di testimoni potrà ridare l'acqua pura del vangelo alle radici dell'Europa (2)

Lo "stile" di Papa Francesco risuona nella sua visione di Europa: uscire, camminare insieme, discernere, incontrare, servire, includere, custodire. Frontiere o "nuovi muri": come essere capi testimoni credibili del Vangelo? Integrare, dialogare, generare: quali le risposte del metodo scout... d'Europa?

I sogni di Papa Francesco ...

Con la mente e con il cuore, con speranza e senza vane nostalgie, sogno un'Europa...

- giovane, capace di essere ancora madre... perché rispetta la vita e offre speranze di vita;
- che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza;
- che ascolta e valorizza le persone ammalate e anziane;
- in cui essere migrante non è un delitto, bensì un invito ad un maggior impegno per la dignità dell'essere umano;
- dove i giovani respirano l'aria fresca e pulita dell'onestà, amano la bellezza della cultura e di una vita semplice, dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia, non un problema dato dalla mancanza di lavoro;
- un'Europa delle famiglie, con politiche incentrate sui volti più che sui numeri,

sulle nascite dei figli più che sull'aumento dei beni;

- che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti (2)

... sono i nostri sogni che vogliono diventare realtà

Facciamo nostri i suoi "sogni" e facciamo sì che il nostro scoutismo europeo sia per i ragazzi una possibilità in più per farli diventare realtà.

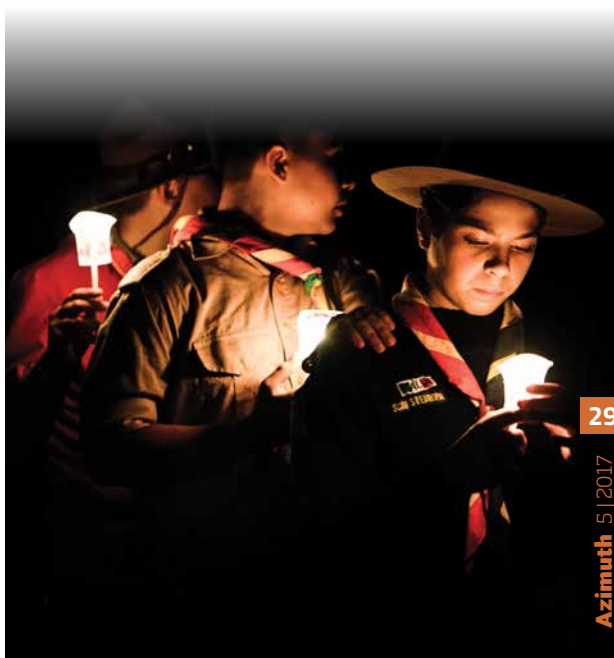
"I nostri giovani hanno un ruolo preponderante. Essi non sono il futuro, sono il presente, sono quelli che già oggi con i loro sogni, con la loro vita stanno forgiando lo spirito europeo.

Non possiamo pensare il domani senza offrire loro una reale partecipazione come agenti di cambiamento e trasformazione"

"Non possiamo immaginare l'Europa senza renderli partecipi e protagonisti di questo sogno!" (2)

(1) Discorso al Parlamento Europeo, Strasburgo, 25.11.2014.

(2) Discorso per il conferimento del Premio Carlo Magno, Roma, 6.5.2016.



Rifugio autoportante



FRANCO COSTA

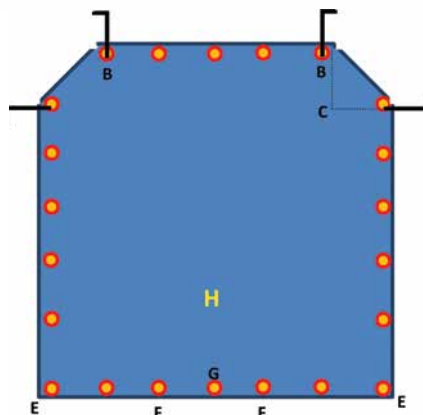
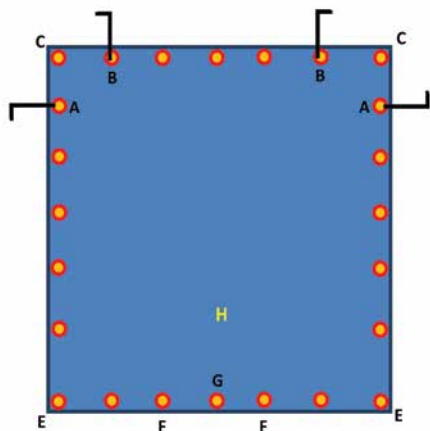
Capo Gruppo Villabate 1 | france.co@tiscali.it

Questo tipo di rifugio si costruisce in poco tempo ed è anche esteticamente apprezzabile.

Pregi Si monta rapidamente e non occorre molto materiale.

Difetti Preferibile usarlo in estate per i motivi che ti spiegheremo in conclusione.

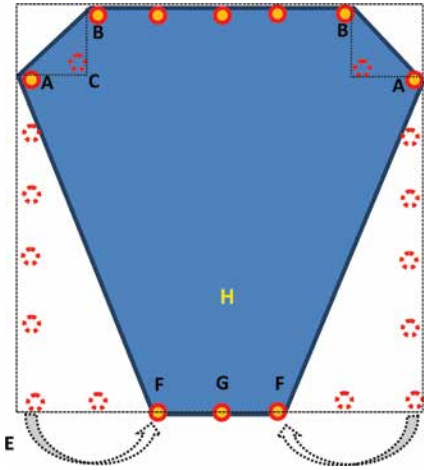
Materiale occorrente 7 picchetti (a spillo o realizzati come da foto), un telo, tre cordini per tiranti di circa 2,5 mt ciascuno, un paletto di circa 150 cm (da tagliare successivamente).



1 Su un telo occhiellato (quadrato o rettangolare che sia) piantare i picchetti negli occhielli "A e B".



2 Piegare l'angolo "C" sotto il telo come in figura e in foto.



- 3** Portare gli occhielli "E" sotto gli occhielli "F", facendoli combaciare, e inserisci un picchetto su ogni occhiello E.



- 4** Sollevare il telo afferrandolo nel punto "H".



- 5** Tagliare un paletto circa un palmo (chiuso) più alto del punto "H" precedentemente sollevato. La testa del palo va smussata lungo il taglio per non rovinare il telo.



- 6** Un ulteriore accorgimento per preservare il telo, oltre alla smussatura del paletto, è quello di appoggiarvi in testa un pezzo di stoffa qualsiasi. Inserire il paletto sotto il punto "H". A questo punto il paletto si terrà in piedi da solo.



- 7** Tendere con un paranco semplice un cordino avendolo fissato sull'anello G.

- 8** Inserire cordini in "F" e tenderli sui picchetti "A".





9 Il rifugio è terminato. Frontalmente lo vedrai così.



10 Mentre questa è la vista dell'interno.



11 Nel punto indicato dalla freccia si ridurre l'inclinazione del telo recuperando un po' di spazio interno semplicemente aggiungendo un altro paletto di circa 40/50 cm. come nella foto successiva.



12 Il rifugio va completato con un sotto telo per il pavimento. Per questo articolo abbiamo utilizzato un telo 3 x 3 mt, e possono entrarci due persone. Con teli più grandi, ovviamente, possono entrare più ragazzi.

Variante Multi... Sala

E se si volessero ospitare più persone, ad esempio una Squadriglia? Nessun problema... sono necessari un telo a testa e qualche semplice variazione al progetto appena spiegato. Sarà infatti sufficiente montare due strutture autoportanti ad una distanza pari alla larghezza di un telo. Il punto **H** delle due strutture sarà spostato sul limite del telo (vedi foto A) e il paletto (necessariamente più alto del modello autoportante) non potrà più reggersi da solo ma dovrà essere legato (paranco semplice) al paletto della struttura gemella. Un terzo telo (foto B), eventualmente fissato su due paletti per garantire una comoda apertura, steso sul cordino che unisce i due portanti e bloccato a terra con alcuni picchetti garantirà la copertura della parte centrale. Con i rimanenti teli (almeno 3) sarà possibile isolarsi dal terreno utilizzandoli come sottotelo (foto C). In questo secondo rifugio possono dormire comodamente 6 persone adulte.



Whatsapp e passeggiate



MARCO CAVALIERI

Redazione Azimuth | kavalieri@gmail.com

Ore 23:30. Fa caldo. Sto seduto sullo sgabello davanti al piano cucina. Il telefonino notifica. Pensieri a quintalate mi prendono a sberle a palmo pieno e nocca di ritorno con rincorsa.

Qualcosa mi tira il pantalone. Mia figlia. È l'ora in cui vuole dare un occhiata al mondo.

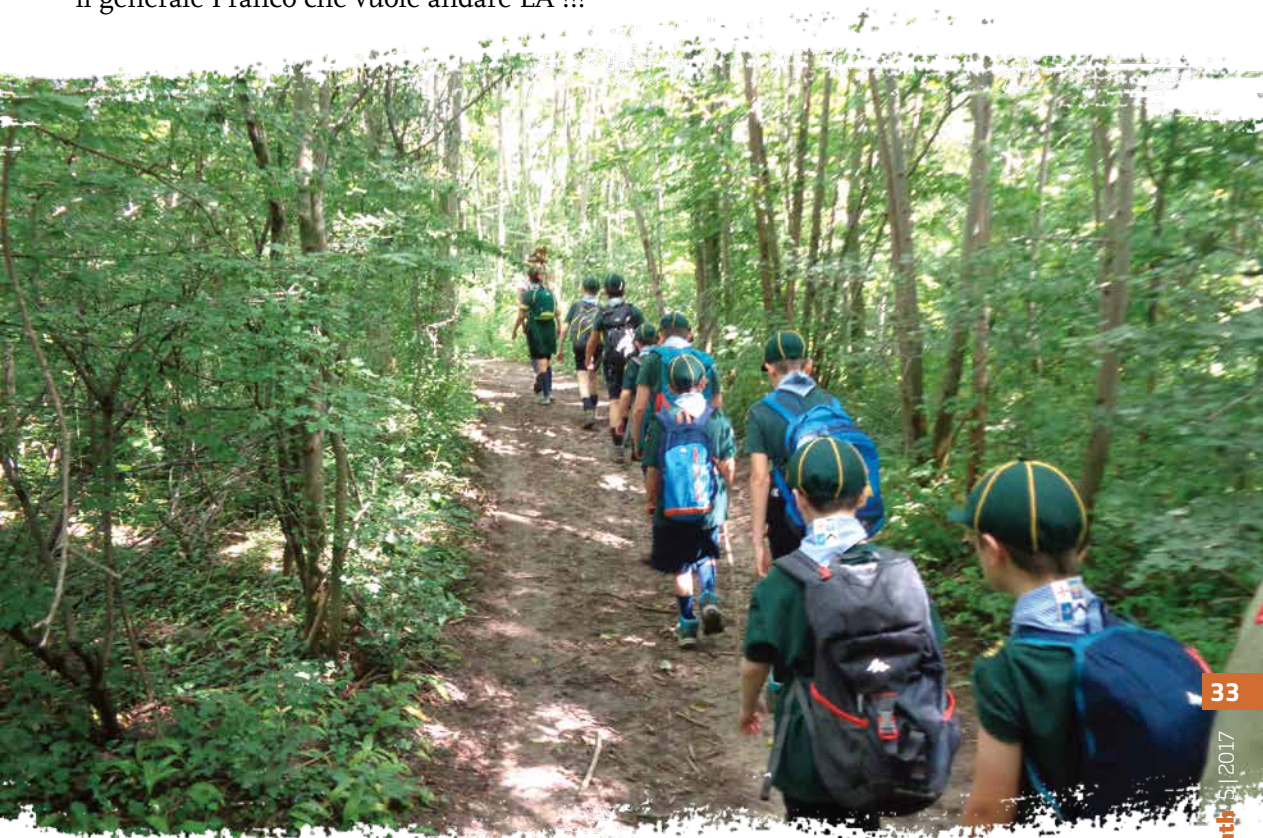
Mi abbraccia, si rilassa e cerca di dormire: contatto in purezza alla faccia dello smartphone che ora continua a massaggiarmi la tasca del jeans dove l'ho traferito.

Esco su via SS. Salvatore con Adriana in braccio. Col suo indice fascista sentenza come il generale Franco che vuole andare LA'!!!

Cerco di suggerirLe la soluzione Mercedes per godere di paesaggi notturni, musica soft e co-mo-di-tà, ma no! Niente! Non diciamo fesserie.

Con tutta la rigidità di un capitone tarantolato che si divincola, mette in atto un colpo di stato sudamericano che fa delle mie volontà un purè di patate anche stasera, come tutte le sere, impone dittatura perché i capitoni pare vivano di littorie decisioni e di routine. Anche oggi, quindi, si va di passeggiata.

Che poi almeno cerca di essere sincera con Tuo papà, non mi pare tu possa definirla





passaggiata, chiamala con un altro nome: addestramento di uno sherpa per esempio.

Le notifiche continuano ad arrivare e francamente so che si tratta di qualcosa che può aspettare, diversamente il cellulare suonerebbe.

E dillo a papà che sono un partatore al tuo cospetto, dal momento in cui si comincia a camminare a quando, lontani da casa svariati chilometri di salite ripide come il Fitz Roy ad El Chalten decidi che è arrivato il momento di svenire.

Ed io lo sento che Ti sei addormentata amore mio, perché il tuo peso raddoppia, triplica, ed il tuo essere scivolosa si fa esercizio per facchini. Mi pare di essere il padre di un divano. Sei ingombrante come l'ippopotamo della Lines su per delle scale impossibili che esistono solo in quelle case da 70mq disposte su tre piani. Vuoi la mia morte. E dillo!!!

Imbocco Via Michelangelo Buonarroti che i lampioni all'ossido di sodio con un paio di pennellate buone trasformano in uno specchio arancione. Neanche un cane che rovista nei cassonetti. E il cellulare mi tormenta ancora. Comincio a pensare che sia successo qualcosa.

Come ogni anno i Ragusani evaporano dalla città. Non c'è nessuno per strada, o per lo meno, ci sono solo alcuni strani figure

che fanno della costanza di posizione e di argomento una scelta di vita. Nel mio giro quotidiano incontro la famiglia Catalano che ha operato la migrazione del proprio salotto al centro di Via Enrico Elia: cioè proprio in mezzo alla strada, con tanto di poltrone e tavolino. Di loro mi piace che sono tutti là, a pendere dalle labbra del nonno che racconta di gesta eroiche consumate in una di quelle città del Nord Italia o Sud Europa (se non sbaglio Torino).

Una sera mi sono fermato con loro, sulla poltrona degli ospiti. Si parlava di quando il nonno appena sceso dal "treno dell'Etna", che univa Siracusa al capoluogo Piemontese si fosse dovuto industriare addirittura chiedendo lumi ad un tassista per raggiungere un posto (senza per altro venirgli in mente di "farlo lavorare il tassista"). Niente Google Maps, niente "mi mandi la posizione per cortesia". Cioè il tizio parte dalla Sicilia ed arrivato nei luoghi dell'ignoto parla con la gente. Cose da perderci il cervello. Si chiedeva alla gente: "mi perdoni, una gentilezza, saprebbe indicarmi..." e già chiacchiere ubriacanti che già alla prima svolta Ti eri perso.

E intanto i messaggi continuano ad arrivare ed a farmi riflettere sul fatto che anche chiedere un'informazione non è roba da poco.

Un paio di strade più avanti vive Giuseppe Castello. Un mago nel riparare qualsiasi cosa accada al mio cellulare ma la cosa che più mi piace e che ogni volta che vado da lui comincia un la meticolosa descrizione di cosa sia successo nelle pieghe più nascoste delle stradine del centro storico.

È il custode dei segreti Giuseppe e non perché ripari telefoni ma perché il suo primo lavoro è quello del barbiere e non avete idea di cosa si riesce a dire nelle mani di uomo che si prende cura di voi in una sala da barba.

Gli amici, la musica giusta, due domande ben assestate, un telefonino spento, una pezza calda sulla faccia e non ultimo in termini

di persuasione un rasoio ben affilato che vi coccola spiritoso.

I brividi mi vengono, invece a pensare a quando ho per la prima volta incontrato il Marchese Antonio Betulla Feudo Ramacca, nobile dal blasone oramai in *déshabillé*, il cui unico vanto è di non aver mai conosciuto un giorno di lavoro in tutti i suoi 76 anni di dilapidazione olimpionica di un patrimonio familiare vasto come la foresta amazzonica.

Vive ora in una casetta *accupusa* di Via Solferino e ad una certa ora della sera in piena battaglia con l'aria stantia e calda da sottoscala magrebino decide che è arrivato il momento di farsi crisalide e partorirsi per strada. Mutande bianco avorio, mocassino nero, calzino corto da teutonico in vacanza fa mostra di un corpo che lo rende tale e quale all'*Habemus Hominem* di Jacopo Cardillo.

Ora, non è che mi fece paura la sua faccia identica a *Ratzinger* nel pieno centro storico di Ragusa, ma il collimare di due o tre cosette che gelano il sangue nelle vene.

Nell'ordine: Passeggiavo a capo chino, pensieri in testa e figlia in braccio.

Alzo gli occhi e lo trovo che mi fissa con lo sguardo brillante da schizofrenico che mi segue lento ma fisso. "SHHH" fa col dito sul naso "Non la svegliamo che poi facciamo guai". La tasca mi vibra di nuovo inaspettata e non ci voleva perché metto il piede in fallo e ci manca poco che voli a quattro di bastoni. Mi riprendo quasi in genuflesso e finisco con la faccia davanti alla sua pancia in posizione "non son degno di te".

Da prima non capisco, poi ho un'epifania e realizzo che questa creatura semi nuda di pance ne ha due. Una, di base, grande e gonfia come quella di un venditore di angurie all'angolo della strada l'altra appena sopra è dura, muscolosa sembra un fratello siamese che sprezzante ha deciso che a questo mondo avrebbe potuto concedere solo le spalle e le terga organizzandosi di conseguenza.

Mi rimetto in piedi scusandomi e faccio per andare via ma come se non bastasse una voce adulta, biblica, femminile, come quella di Elisabetta che riceve la visita della Madonna mi fa: "CHI È????". Ed io muoio... sono morto. È solo questione di rendersene



conto. Sento il sapore dell'ictus in bocca. C'ho la lingua che pare un uno scialle di lana. Sudo freddo. Non vedo nessuno oltre questo Papa in mutande ma sento le voci e qualcun altro mi guarda ma non so da dove.

A pensarci bene però, questa sensazione terribile, questa consapevolezza che ci sia qualcuno che mi controlla mi accompagna da qualche mese. Allora lo faccio, mi giro lentamente a sinistra e confermo ogni preoccupazione. Due occhi di pietra lavica mi fissano. Uno sguardo serissimo mi punta.

È Adriana. Noncurante del fatto di essere solo una bambina di 15 mesi vuole conto e ragione e dice: "sto aspettando! Chi è?"

Io come se fosse normale dico: "Il Marchese Betulla"

A: "E con tutto il rispetto per la nobiltà di Borbone chi se ne frega??? Chi è al cell. È un'ora che vibra."

M: "Ah, aspetta che guardo. È whatsapp. Ho 67 notifiche!"

A: "Bene. E di grazia a quest'ora della sera o dovrei di dire della notte chi è che non ha chiaro che la gente...no...non la gente, io...io tento di addormentarmi in mezzo a questa sorta di zoo metropolitano?"

M: "è il gruppo della Formazione Capi, li devi scusare. Parlano di cose importanti"

A: "Vitali suppongo"

M: "Ma non sei tu che quando vedi un telefonino lo vuoi a tutti i costi?"

A: "E già. Ma io ho 15 mesi. Mi piacciono i colori, le immagini che si muovono e la buona musica

Voi che scuse tenete?"

M: "Ora non fare la talebana solo perché Ti hanno disturbato il sonno"

A: "Talebana a me??? Ma io stavo in dormiveglia. Siete Voi che avete le bombe nella testa. 67 messaggi per dirsi cosa? Darsi un appuntamento? Perché lo sai che il resto è fuffa. E io sarei la Talebana. Ma mi vuoi fare uscire pazza?"



M: "Ora non stare ad esagerare come Tua madre quando si sveglia senza il suo caffè"

A: "Sono sua figlia. Cosa ti aspetti? Che assomigli al falegname? Direi che quello sarebbe un tuo problema! NO?"

M: "Ma tu lo sai che le prime cose belle a Tua madre le ho dette su whatsapp?"

A: "Sorbole! E qual era il tenore della discussione? CIPPALIPPA???"

M: "No veramente ci insultavamo pesantemente."

A: "Ah vedo che le buone abitudini non si perdono mai, lo fate tutti i giorni. E allora perché all'epoca era innamoramento ed oggi vi fate le seghe mentali?"

M: "Agli adulti piace il combattimento ma non si aspettano mai che arrivi la fatica. Che ci vuoi fare?"

A: "Sei stanco Papà perché non ce ne andiamo a casa? Manda un messaggio alla mamma e dille di aprire cancello e portone

M: "Perché dovrei farli aprire ora?"

A: "Perché quando si aprono sembrano il cannone del Gianicolo e mi piglia un colpo ogni sera! Questo mi sembra un uso essenziale del cellulare. E non fare lo *scunchiuruto* aggiungilo un "Ti Amo" finale, che Le fa piacere ed ha bisogno che glielo ricordi ogni tanto".

M: "Scusa ma come facciamo con questa cosa che parli come un camorrista?"

A: "Beh. io eviterei di portarne notizia, altrimenti lo sai, col mestiere che fa tua moglie ti trovi con una camicia di forza. Ah, e rispondi ai messaggi della Formazione Capi, che poi Ti dicono che non ci sei mai!"



Come (e perché) navigare fra bolle, echi e bufale



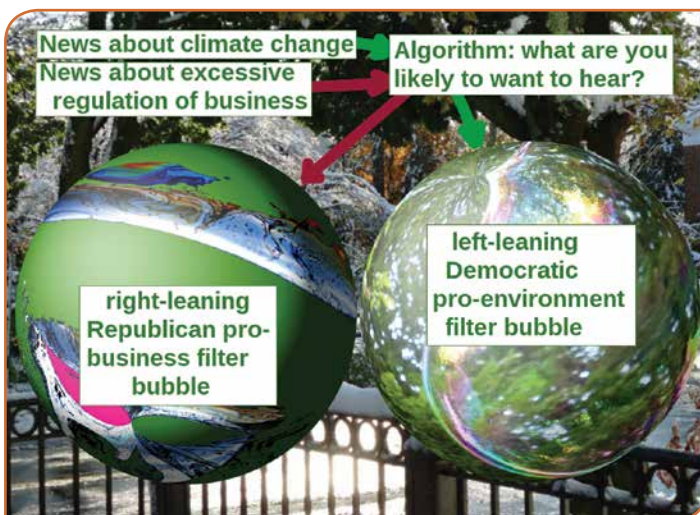
MARCO FIORETTI

Redazione Azimuth | marco@storiafse.net

Il fenomeno digitale ha tanti aspetti che ormai qualsiasi Capo Scout, o buon cittadino in generale, deve assolutamente conoscere.

È per questo che in questa rubrica parleremo, per esempio, di: usi dell'informatica che inquinano e distruggono ricordi e documenti (anche) scout; intrecci digitali fra diritto d'autore e censura; infine, proposte concrete di attività scout più o meno digitali.

Oggi però, visto che nel 2018 si vota, è forse più urgente rimanere su ciò che influenza sempre più il nostro modo di informarci e scambiare opinioni. Ad agosto



Grazie a bolle ed echi, negli USA molte persone "di sinistra" vedono SOLO notizie sui cambiamenti climatici, e molte persone "di destra" SOLO notizie su burocrazia e aziende. Fonte: Wikimedia Commons - Pubblico Dominio

Q gli scout sono

Google Search

gli scout sono dei bambini vestiti da cr...

gli scout sono cattolici

gli scout sono comunisti

gli scout sono sfigati

gli scout sono stupidi

gli scout sono una setta

gli scout sono

gli scout sono laboriosi ed economi

gli scout sono leali

gli scout sono omofobi

Search with:

Voi cosa vedete quando fate la stessa domanda a Google?

2017, un affermato professionista italiano ha annunciato nella sua bacheca che:

“Nei prossimi mesi lascerò Facebook perché è difficile rappresentare un libero pensiero, non allineato al politicamente corretto, tanto di moda nel nostro paese. Ormai ti censurano su tutto, se scrivi il testo di una canzone, se manifesti perplessità sul tuo Governo, se ti poni dei dubbi su [certe politiche]. Ci vediamo su VK ВКонтакте, ovvero InContatto, il social network più diffuso in Russia”.

Nello stesso periodo:

- la Regione Toscana annunciava che “moniterà le espressioni fasciste e razziste su stampa e web, per rilevare violazioni delle leggi”

- Il ministro della Giustizia ricordava l'impegno dei social network a *“rimuovere su segnalazione [anche di soggetti estranei all'ingiuria!] post o profili sgraditi”*, proponendo, per renderlo davvero efficace, *“alleanze contro l'odio. Le vittime della violenza della Rete dovrebbero unirsi per fare un fronte unico contro gli odiatori”*.
- Un tizio finito sui giornali per aver pubblicato “fake news” sulla sua bacheca se la prendeva con Facebook *“per il fatto che fanno girare notizie false. Come facciamo noi che non abbiamo strumenti a distinguerle dalle vere? Devono dircelo loro, altrimenti... facciamo la figura dei cretini”*.

La situazione è seria...

Tutti questi casi, insieme al micro-vocabolario che trovate a lato dell'articolo, ci mostrano tre rischi da non sottovalutare. Il primo è il progressivo, intollerante auto-isolamento da, o di, qualsiasi informazione sgradevole: “mi criticano? E io me ne vado in Russia”, che è l'altra faccia di “Non ci pia-



ci? Ti insultiamo tutti nei commenti finché non te ne vai”.

Il secondo è la rinuncia a pensare (la verità “deve dircela” un'azienda privata).

Il terzo è il proliferare incontrollato di censori autonominati e discutibili, da Enti Locali, a sconosciuti che magari nemmeno capiscono bene l'Italiano (vedi “Come ci modera Facebook”).

Peggio della censura di stato, perché è censura privatizzata, ovunque. E se l'idea di più controllo su Internet vi solletica, ricordate che siamo tutti “odiati” da qualcuno. E che di questi tempi, è più probabile trovarsi sotto esame per proposte di vita come le nostre, che il contrario.

MICRO-VOCABOLARIO PER UN'INFORMAZIONE ONLINE CORRETTA

Effetto Bolla (Filter Bubble): quel fenomeno per cui, a parità di condizioni, azioni o ricerche (cfr Figura 1), ognuno di noi vede su Internet cose diverse dagli altri. Google, Facebook e simili decidono cosa mostrarci in bacheca, o nei risultati di ricerca, analizzando continuamente tutto quanto facciamo online. Lo scopo è di farci sempre contenti, per rendersi indispensabili. Il risultato concreto, se non si reagisce, è vivere senza accorgersene in una bolla che filtra tutto quel che *potrebbe essere* sgradevole o noioso. Anche se è vero e importante.

Camere d'eco (Eho Chamber): il complemento perfetto ma micidiale delle bolle. Sono quegli ambienti digitali che creiamo noi quando, per esempio in bacheche o gruppi Facebook, blocchiamo o costringiamo ad andarsene qualunque individuo o fonte di notizie ci dia fastidio. Oppure quando frequentiamo solo gruppi o pagine Facebook che confermano quanto già pensavamo, abbandonandoli appena ci criticano. Risultato: ascolti e vedi solo chi ti ripete solo quel che volevi sentire. Anche quando avete tutti torto.

Odiatore (Hater): chi attacca altri a prescindere, per sfogare le sue frustrazioni o guadagnarci qualcosa (magari più introiti da pubblicità sul suo sito).

Fake news: bufale diffuse non per ignoranza o “gioco” ma, più o meno deliberatamente, per guadagnarci economicamente o politicamente.

Da leggere: Come ci modera Facebook www.valigiablu.it/facebook-moderazione-fonte/
 Bloccato su Twitter perché ha ucciso una zanzara www.bbc.com/news/blogs-trending-41097947.



E allora?

Oggi sarebbe assurdo non informarsi e comunicare *anche* online. Per farlo minimizzando questi rischi bastano buon senso, Scritture e Legge Scout.

È quasi impossibile che un individuo abbia sempre torto, chiunque sia. “Tre cose rimangono... ma di tutte più grande è la carità!”, e lo Scout è amico di tutti. La democrazia è informarsi in maniera completa, da più fonti ma tutte affidabili.

La democrazia è ascoltare anche le voci sgradevoli, tranne casi davvero, ma davvero estremi, o almeno non dimenticarsi mai che esistono, e cosa effettivamente dicono. In pratica:

- non bloccate mai chi la pensa diversamente da voi online. Vi serve più lui, che chi vi dà ragione;
- informatevi regolarmente da fonti che rappresentino direttamente più partiti o voci possibile;
- non condividete nè commentate mai, mai, mai no nulla senza averne prima verificato fonte, data e affidabilità, e poi averlo letto o visto TUTTO;
- prima di lanciarvi in qualsiasi polemica online, immaginate sempre che i vostri ragazzi siano tutti lì fisicamente, a vedere quel che scrivete;
- insegnate e testimoniate regolarmente queste cose nelle vostre Unità, Gruppi e Distretti, dentro e fuori le attività.



Scautismo, famiglie, scuola

Un patto fra educatori



PIERGIOGIO BERARDI

Roma 1 | studio.berardi@tiscali.it

Si è svolta a Roma la Seconda “Settimana della Famiglia”, organizzata dal Forum delle Associazioni Familiari del Lazio e dalla Diocesi di Roma. Ad alcuni degli eventi ha partecipato anche la FSE, invitata dal Centro Italiano di Promozione e di Assistenza per la Famiglia (C.I.P.A.F.) e dall’A.Ge. Roma “Genitori e Famiglia Protagonisti”.

Siamo in un’epoca in cui i rapporti umani sono sempre più fragili e liquidi, incentrati per lo più sull’immediatezza della comunicazione piuttosto che sui suoi contenuti, del fare più che pensare, dell’apparenza piuttosto che dell’essere, il che li destabilizza ulteriormente. Appare, quindi, indispensabile che tutte le agenzie educative trovino unità di intenti e di azione affinché la famiglia, e le persone, piuttosto che costituire un problema (di lavoro, di assistenza, di istruzione, di risorse economiche ecc...), tornino ad essere una risorsa per la società: soggetti unici e costruttivi nella loro singolare autenticità e vocazione liberati dalla cappa amorfa e collettivamente indistinta cui li restringono egocentrismo, consumismo e uso distorto dei media e dei social. Allora abbiamo voluto creare alcune occasioni di confronto e di stimolo in cui i genitori e la FSE, oltre che collaborare, in sinergia si proponessero quali interlocutori credibili e autorevoli delle istituzioni.

La prima occasione è stata una tavola rotonda sul tema “Alleanza scuola-lavoro, percorsi virtuosi per la formazione umana e sociale dei giovani” presso l’ITIS Galileo Galilei

All’incontro, oltre al Direttore dell’Ufficio Scolastico Regionale (USR) Gildo De



Angelis, hanno partecipato Rosaria D’Anna e Marina Bellia, Presidenti rispettivamente dell’A.Ge. Nazionale e di quello Regionale, sociologi e educatori di grande spessore ed esperienza quali il Prof. Coccozza (Università Roma Tre) e il Prof. Battimiello (Comune di Napoli). Quest’ultimo ha arricchito il convegno con la sua esperienza sul campo per tanti anni in una realtà, Scampia, divenuta simbolo dei problemi sociali e dei giovani e dove, come ha riferito, la scuola e gli scouts sono veramente il centro propulsivo e una ricchezza per tutto il territorio e la società. Erano presenti inoltre rappresentanti di Enti di formazione quali l’ELIS e del mondo imprenditoriale quale TERNA.

Alcuni presidi ed allievi delle scuole superiori hanno portato la loro testimonianza, che è risultata particolarmente positiva. In particolare il Direttore dell’USR ha sollecitato la collaborazione dei genitori e ha apprezzato il contributo che la nostra Associazione offre alla famiglia e alla scuola nel contribuire alla diffusione delle buone pratiche fra i giovani.

La FSE ha arricchito il tema con un applauditissimo intervento del nostro Vice Com-

missario Regionale, Andrea Stabile, che ha attratto e coinvolto l'uditorio, composto per la massima parte di docenti e studenti. Andrea ha raccontato di come lo scautismo, e la nostra Associazione in particolare, partendo dalla riscoperta dei quattro punti (più uno) di B.-P., dall'educazione al senso dell'onore, al meritare la fiducia, al fare del proprio meglio, lavorando in squadra, promuova percorsi virtuosi per la promozione umana e sociale dei giovani e li aiuti ad assumersi responsabilità e quindi ad applicare tali suoi talenti e "virtù" allorché la vita e la società lo chiameranno ad operare da adulto.

Non per nulla, ha ricordato Andrea, la prestigiosa rivista Forbes ha proposto i "dieci motivi per assumere uno scout". L'intervento in quel contesto è stato assai utile sia perché i ragazzi che erano scout si sono sentiti rafforzati e gratificati nei confronti dei compagni e degli insegnanti (e sappiamo quanto spesso sia invece difficile per i ragazzi testimoniare il loro essere scout nell'ambiente scolastico),

sia perché, con rara efficacia, Andrea ha fatto conoscere l'essenza e la validità del nostro metodo educativo a soggetti responsabili delle istituzioni scolastiche ed enti che ne ignoravano i contenuti profondi.

La Presidente dell'A.Ge. ha puntualizzato come anche lo scautismo sia un interlocutore privilegiato dei genitori nel processo educativo delle giovani generazioni e pertanto che l'A.Ge. si adopererà affinché la collaborazione sia sempre più profonda e fruttuosa. *"L'affiancamento dei capi scout ai genitori è fondamentale nella crescita umana e sociale dei figli"*.

Il Responsabile per la Pastorale Familiare della Diocesi di Roma, Mons. Andrea Manto, ha riconosciuto il ruolo fondamentale dello scautismo nella formazione spirituale dei giovani in collaborazione con i genitori e secondo gli insegnamenti della Chiesa, ed ha sollecitato lo sviluppo di sinergie fra l'associazionismo giovanile e genitoriale. I nostri gruppi Roma 1 e Roma 10 si sono inoltre adoperati colla-



borando anche all'organizzazione della festa conclusiva della Settimana della Famiglia, svoltasi presso l'Istituto Lasalle a Roma. Qui il nuovo Segretario Generale del Vicariato Mons. Gianrico Ruzza, in una celebrazione affollatissima di scout e genitori, ha ricordato anch'egli l'importanza dello scoutismo nella crescita spirituale e umana dei giovani, lo straordinario contributo che i capi danno alla famiglia e la singolare coincidenza che la festa si sia svolta presso i Padri Lasalliani, antesignani dell'educazione dei giovani.

A conclusione della celebrazione tutti insieme, capi e genitori, abbiamo rinnovato il nostro comune impegno di educatori recitando assieme la preghiera composta dal nuovo Vicario della Diocesi, S.E. Mons. Angelo De Donatis. Si è poi tenuto un incontro con i genitori sul tema "Lo scoutismo quale supporto alla Famiglia per affrontare le sfide della nuova umanità", nel quale la Commissaria Regionale, Angela Turchiano, ha illustrato le peculiarità dello scoutismo e l'originalità della nostra Associazione, soffermandosi in particolare sull'importanza della nostra scelta per l'intereducazione.

Il Vice Commissario Andrea Stabile ha sollecitato i genitori con alcuni interrogativi atti a stimolare la riflessione dei presenti sull'importanza della collaborazione dei genitori e su come l'FSE cerchi di adeguare la propria metodologia al mutare dei tempi.

La Presidente del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio, Emma Ciccarelli, nell'aprire la fase di confronto ha ricordato come lo scoutismo l'abbia coinvolta avendolo conosciuto da adulta e quali benefici abbia riscontrato non solo nella crescita dei suoi quattro figli, tutti scout FSE, ma in sé stessa, posta dinanzi a continui interrogativi con cui ha dovuto imparare a confrontarsi.

Nel dibattito che ne è seguito, alcuni genitori hanno testimoniato altrettanto, sia da neofiti allo scoutismo raccontando



la loro esperienza nel costatare i miglioramenti che il partecipare alle attività scout ha provocato nei loro figli, sia da ex scout che hanno voluto che i figli ripercorressero il loro cammino formativo. Altri momenti di collaborazione della nostra associazione con le istituzioni sono state alcune attività per i ragazzi organizzate con il Ministero dell'Interno – Dipartimento Polizia postale e con il CORECOM sull'uso corretto e responsabile della rete e dei social.

In uno di questi incontri è intervenuto personalmente il Presidente del CORECOM, Michele Petrucci, assieme ad una squadra di collaboratori esperti con i quali ha sollecitato e responsabilizzato i rovers, scolte e capi su come lo scoutismo sia fondamentale nel fare prevenzione sia aiutando in ragazzi ad essere meno soli, sia creando lo spirito di squadra, sia educando al rispetto delle regole e della legge.

La giornalista Miela Fagiolo ha ricordato ancora una volta come lo scoutismo sia importante nel creare collaborazione e sinergia con i genitori, con le associazioni familiari e con la scuola. Credo che l'esperienza di questa settimana ci abbia dischiuso prospettive ulteriori di servizio alla società nel ruolo che ci è proprio e nello spirito originale ed autentico dello scoutismo, rispondendo alla domanda di collaborazione che scopriamo essere costante in tutte le sedi.

Possediamo i contenuti e le capacità metodologiche nonché strutture e professionalità che ci sono riconosciute ed apprezzate. La FSE può essere traino e protagonista per la

nuova umanità che dovrà riscoprire, anche secondo il costante auspicio di Papa Francesco, la centralità della natura e della persona umana che per noi, peraltro, sono elementi connaturali (antropologia scout).

Credo che, a fronte delle sfide sempre nuove che la società pone ai giovani – spesso in negativo promuovendo individualismo, massificazione, commercializzazione della persona e dei suoi bisogni, e così solitudine – noi siamo chiamati a svolgere servizio, attraverso i giovani e la famiglia, mettendo a disposizione, della chiesa e nel mondo, il nostro enorme valore aggiunto in risorse educative e umane.

Questo ci rende protagonisti di un nuovo e più efficace modo di collaborare e di fare squadra con le altre agenzie educative, per dare risposte concrete a quella che è sempre più un'emergenza educativa del nostro paese, in modo che le istituzioni locali e centrali rispondano meglio alle esigenze dei giovani e delle famiglie, smettendo di considerarli oggetto di attenzione e di intervento solo dopo che sono diventati un problema, che le povertà sono esplose e imparino a considerarli una risorsa su cui vale la pena di

investire. Sappiamo bene quanto sia difficile, soprattutto nelle città grandi, coinvolgere i genitori a causa della vita stressante e dei tempi biblici che la città ci impone e con cui ci opprime. I ragazzi possono essere, essi stessi, veicolo per sensibilizzare i loro genitori oltre che a condividere e interessarsi dei loro percorsi formativi, anche ad associarsi per meglio far sentire la loro voce. Famiglia al centro. Se allarghiamo il nostro orizzonte, ci rendiamo conto di quanto può essere costruttivo, il nostro contributo nell'attuale contesto per collaborare alla realizzazione di politiche sociali veramente di sostegno ai giovani e alle famiglie.

Non per niente oggi l'associazionismo familiare sta facendo nascere la rete dei comuni amici della famiglia e si batte affinché venga superata la visione assistenzialistica.

Certamente ciascuno di noi, ciascuna unità, ciascun gruppo costituiscono solo piccole gocce ma, come diceva Madre Teresa, *“se non ci fossero all'oceano mancherebbero”*, e B.-P. *“...se tu metti in pratica il servizio degli altri, giorno per giorno, nelle piccole cose come nelle grandi, ti renderai conto di stare sviluppando in te quella scintilla d'Amore”*.





Un cammino condiviso



PAOLO CANTORE

Redazione Azimuth | cantorep@gmail.com

Unica struttura accentrata dove tutto è deciso da tutti o federazione di unità specializzate in cui ognuno cura il proprio piccolo giardino?

Questo potrebbe essere il dilemma che si pone quando si pensa alle modalità per la gestione di un Gruppo Scout.

Ovviamente sono due modi di vedere le attività sbagliati e volutamente estremizzati, ma possono dare un'idea di massima relativamente a quello che può succedere se non si presta attenzione alla condivisione degli obiettivi. Occorre sempre cercare un bilanciamento tra le varie esigenze per raggiungere il risultato migliore possibile per i ragazzi che il buon Dio ci ha affidato.

Come sempre, però, dai massimi sistemi e dalla teoria più profonda dobbiamo ora passare alle applicazioni pratiche per rendere fattivo e concreto questo bellissimo concetto.

Possiamo iniziare da un piccolo modello organizzativo a costo zero (a livello di impegno ulteriore per i capi) e di possibile immediata attuazione. All'inizio

dell'anno ogni unità prepara un programma annuale di quelle che saranno le attività da porre in essere per l'anno in corso. Questo programma prende le mosse dalla situazione attuale della singola unità, individua gli obiettivi ed identifica i mezzi idonei per il loro raggiungimento.

Tutto questo sicuramente non è una novità, si tratta di cose che chiunque ha partecipato, almeno una volta nella vita, alla stesura di un programma annuale sa già molto bene.

Ma, forse, quello che non tutti conosciamo bene sono le diverse dinamiche che regolano un programma annuale, le specificità nella scelta degli obiettivi, i mezzi propri di ogni singola unità ecc. Se, però, nel corso delle riunioni della Direzione di Gruppo di inizio anno ogni Capo Unità presenta il programma della propria unità, con tutti i dettagli e le motivazioni che sono state poste alla base, questo può diventare un momento particolarmente arricchente per l'intera Comunità dei Capi. Proviamo a vedere più nello specifico come realizzare queste piccole presentazioni.

La prima cosa da tener presen-





te è che il programma di ogni unità viene sempre redatto con modalità più o meno divergenti tra le singole branche, per quanto ci possano essere delle similitudini soprattutto tra branche parallele.

Sarà necessario, quindi, che ogni capo unità vada a spiegare, in occasione della presentazione del suo programma, le modalità specifiche che sono state adottate per la sua realizzazione (p.es. Corte d'Onore, consiglio di Clan o di Fuoco ecc.). Molto probabilmente gli altri capi che ascolteranno la presentazione avranno avuto delle pregresse esperienze di servizio in diverse unità, quindi conosceranno (forse anche molto bene) le modalità che portano alla creazione del programma, però proviamo a pensare alle differenze che ci sono tra unità di diverse sezioni e alle poche possibilità dei capi di affrontare un argomento così specifico.

Un altro aspetto molto importante e da non sottovalutare è la condivisione – in queste riunioni – delle problematiche della singole unità, con le loro esigenze specifiche, che porteranno tutti i Capi ad avere una conoscenza più precisa dello stato del Gruppo nel suo complesso (che non fa mai male avere in abbondanza).

Nel presentare i vari programmi annuali, inoltre, si potrà sempre beneficiare di uno scambio di idee e di suggerimenti del tutto inaspettato (si sa l'ispirazione può sempre arrivare da ogni dove). Non è assolutamente

detto, infatti, che una capo Cerchio non possa dare un buon suggerimento per il programma del Clan o viceversa.

Infine, altro argomento da non trascurare, è la possibilità di avere una visione di insieme dell'attuazione pratica del programma di Gruppo e degli obiettivi che il Gruppo si è dato, con la loro declinazione nelle varie unità. Per rendere meno pesante e più coinvolgente la presentazione sarà opportuno che ogni capo predisponga un supporto cartaceo da condividere con gli altri, in modo da consentire a tutti di seguire quanto si va ad illustrare.

Se poi si ha un pochino più di tempo si può decidere di prendere questa riunione (o queste riunioni se si decide di dividere la presentazione in più momenti) come base per fare un piccolo cammino di approfondimento di Gruppo su uno o più aspetti metodologici presi dalla varie unità (p. es. passaggi, campo estivo, riunioni con le famiglie ecc.), sempre tenendo sott'occhio quelli che possono essere gli aspetti comuni di uniformità.

La cosa importante, che dobbiamo sempre tener presente, è che il programma di ogni singola unità è la base per un programma di gruppo e per un cammino comune di un bambino/a che oggi caccia con il Branco o gioca nel bosco e che un domani nemmeno troppo lontano sarà un Rover o un Scolta, per il quale è molto importante avere una comunità che condivide obiettivi e strumenti educativi.



a cura di **Massimiliano Urbani**

Segreteria Nazionale FSE

segreteria@fse.it

**ATTI UFFICIALI**

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 20 luglio 2017 ha nominato:

- *Commissario di Distretto Lazio Nord-Umbria:* **Giovanni Lettieri (Viterbo 1);**
- *Commissario di Distretto Frosinone:* **Roberto De Nardo (Frosinone 3);**
- *Vice Commissaria Regionale Est:* **Antonella Iacobazzi (Bari 1);**
- *Vice Commissaria del Distretto Lazio Sud:* **Silvia Cerini (Velletri 1);**
- *Capo Cerchio:* **Ottavia Romoli (Treviso 1).**

Il Consiglio Direttivo nella riunione dell'11 settembre 2017 ha nominato:

- *Vice Commissaria del Distretto Roma Ovest:* **Cecilia Caretti (Roma 4);**
- *Vice Commissaria del Distretto di Frosinone:* **Elisa Cicconi (Ceprano 1);**
- *Vice Commissaria del Distretto Palermo Ovest:* **Carmen Di Pasquale (Palermo 16);**
- *Capo Cerchio:* **Caviglia Valentina (Roma 4);**
- *Capo Riparto Guide:* **Fauro Marianna (Roma 16); Silvia Bacchiocchi (Fano 1);**
- *Capo Fuoco:* **Cincini Laura (Passignano 1); Bertolini Mara (Roma 30); Grammatico Giulia (Roma 5);**
- *Capo Branco:* **Caverni Lorenzo (Fano 1);**
- *Capo Riparto Esploratori:* **Rivelli Amedeo (Fano 1); Paniccia Marco (Frosinone 3); Calicchia Luca (Frosinone 3); Luchetti Stefano (Calcinelli 1). Bortolamedi Mattia (Pergine).**

Il Consiglio ha infine autorizzato la variazione dell'Ente promotore del **Gruppo Fano 1** che passa da "Confraternita SS. Suffragio-Fano" a "Collaborazione Pastorale per Il Gruppo scout Fano 1".

Il Consiglio Direttivo, nella riunione del 28 ottobre 2017 ha nominato:

- *Vice Commissaria del Distretto Lazio Nord-Umbria:* **Laura Cincini (Passignano 1);**
- *Capo Cerchio:* **Scaccia Sara (Frosinone 3); Mozzetta Emilia (Marcellina 1); Incalcaterra Vitalba (Palermo 4); Bizzarri Debora (Pesaro 1); Brandolese Nicoletta (Lendinara 1); Venturi Francesca (Roma 12);**
- *Capo Riparto Guide:* **Cimino Cinzia (San Cataldo 1); Troia Roberta (Palermo 4);**
- *Capo Branco:* **Malin Matteo (Lendinara 1); Spinoso Giulio (Palermo 7); Favero Moreno (Roncade 1);**
- *Capo per l'Assistenza Religiosa:* **Formella don Zbigniew Szczepan (Roma 32); Dell'Uomo D'Arme don Emmanuele (Rieti 2).**
- Ha inoltre autorizzato la formazione del **Gruppo FSE Pontinia 2 Sacra Famiglia.**
- Ha autorizzato i **Gruppi San Giuseppe Jato 1 e Cerignola 2** ad applicare sul fazzoletto di Gruppo un distintivo speciale in occasione rispettivamente del quarantennale e del venticinquesimo del Gruppo ed ha autorizzato la formazione del **Gruppo FSE Botticino 1 Sant'Arcangelo Tadini.**

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 16 dicembre 2017 ha nominato:

- *Capo Campo F.C. Branca Guide (DCC):* **Lodovica Cantono di Ceva (Roma 46);**
- *Aiuto Capo Campo F.C. Branca Guide (ACC):* **Erika Ciametti (L'Aquila 1); Elisa Sella (Varese 3);**
- *Aiuto Capo Campo F.C. Branca Esploratori (ACC):* **Fabrizio**

Piazza (Vimercate 1); Alessandro Zonta (Vicenza 3); Salvatore Pedone (Misilmeri 1); Rodolfo Rossi (Calcinelli 1);

- *Capo Cerchio:* **Noemi Colangelo (Spoltore 1);**
- *Capo Riparto Guide:* **Cecilia Braga (Comacchio 1); Annalisa Crespan (Treviso 1);**
- *Capo Branco:* **Mauro Cervellin (Roncade 1); Claudio Cuscito (Palo del Colle 1).**

Il Consiglio ha infine riconosciuto e registrato il **Gruppo FSE Ficarazzi 1 Beato don Giuseppe Puglisi** e autorizzato il **Gruppo FSE Napoli 3 S. Giovanni de Matha** ad applicare sul fazzoletto un distintivo speciale in occasione del ventennale del Gruppo.

NOMINE ASSISTENTI DI DISTRETTO

- S. Ecc. Mons. Corrado Lorefice, Arcivescovo di Palermo, in data 18 luglio 2017 ha nominato **don Giuseppe Zucchetto** *Assistente Spirituale del Distretto Palermo Est.*
- S. Ecc. Mons. Gianfranco Agostino Gardin, Vescovo di Treviso, in data 19 settembre 2017, ha nominato **don Lorenzo Zannoni**, *Assistente del Distretto Treviso Est.*
- S. Ecc. Mons. Ambrogio Spreafico, Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino, in data 11 ottobre 2017 ha nominato **don Fabio Fanisio** *Assistente Spirituale del Distretto di Frosinone.*
- S. Ecc. Mons. Angelo De Donatis, Vicario Generale della Diocesi di Roma, in data 1 novembre 2017, ha nominato **don Zbigniew Szczepan Formella SDB**, *Assistente del Distretto Roma Ovest* e **don**

Giuseppe Russo, Assistente del Distretto Roma Est.

- S. Ecc. Mons. Giampaolo Crepaldi, Arcivescovo-Vescovo di Trieste, in data 8 novembre 2017, ha nominato **don Lorenzo Magarelli**, Assistente del Distretto

Friuli Venezia Giulia.

- S. Ecc. Mons. Armando Trasarti, Vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, in data 28 novembre 2017, ha nominato **don Giuseppe Nunzio Monaco**, Assistente del Distretto

Pesaro Emilia-Romagna.

- S. Ecc. Mons. Lino Fumagalli, Vescovo di Viterbo, in data 13 dicembre 2017 ha nominato **don Fabrizio Pacelli** Assistente Spirituale del Distretto Lazio Nord-Umbria.

PROFESSIONE RELIGIOSA

Domenica 17 settembre nella Parrocchia di San Giovanni Leonardi a Roma, Paolo Dicorato del Gruppo San Ferdinando di Puglia 1, già Capo Riparto, ha emesso i voti temporanei nell'Ordine dei Religiosi della Madre di Dio. A Fra Paolo gli auguri sinceri affinché, conclusa la formazione, possa diventare un sacerdote esemplare, nello spirito di servizio che lo ha sempre contraddistinto.



ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELL'ASSOCIAZIONE

Al fine di completare la raccolta di materiale fotografico per l'archivio dell'Associazione, che potrà essere utile anche per la realizzazione di future pubblicazioni, invitiamo tutti coloro che sono in possesso di fotografie di eventi associativi nazionali passati, quali Campi Nazionali, Incontri Nazionali di Capi, Rupe di Assisi, ecc. ecc., in particolare degli anni dal 1979 al 2005 (esclusi il decennale, ventennale, Eurojam '84, '94, 2003 e GMG '97 e 2000) ad inviarle in formato digitale in Segreteria Nazionale.

CONTRIBUTO PER UTILIZZO BASE BROWNSEA

Dal 1 novembre è leggermente aumentato il contributo richiesto per l'utilizzo della nostra Base "Brownsea" di Soriano nel Cimino. Tutte le informazioni, con il regolamento e il modulo di prenotazione si possono trovare sul sito della base:

<http://associazione.fse.it/base-brownsea/>

CONVENZIONE TRA L'ASSOCIAZIONE E L'ARMA DEI CARABINIERI

Il 20 dicembre, nel salone d'onore della Caserma "Salvo D'Acquisto", sede del Comando Unità Mobili e Specializzate "Palidoro", è stata firmata una convenzione tra l'Associazione e l'Arma dei Carabinieri, (Comando Unità per la Tutela Forestale, Ambientale e Agroalimentare). Il Protocollo disciplina le attività di collaborazione tra l'Arma dei Carabinieri e gli Scout d'Europa – FSE per promuovere insieme, nell'ambito delle specifiche competenze, definite rispettivamente, dalle leggi e dallo statuto, la collaborazione in attività di studio e ricerca e formazione/educazione nel settore ambientale, con specifico riferimento agli aspetti di tutela delle risorse naturali. La convenzione prevede lo sviluppo di iniziative condivise per la diffusione della cultura della difesa del patrimonio paesaggistico, ambientale e forestale, anche attraverso l'organizzazione di eventi divulgativi e di approfondimento; la Promozione di iniziative di sensibilizzazione, formazione e comunicazione per la conoscenza delle tematiche legate ai valori costituzionali, al rispetto della legalità e alla conoscenza del patrimonio naturale e della biodiversità, anche con attività di vigilanza coordinate.





SOMMARIO

Editoriale

- 2** Educazione al servizio

Nelle Sue mani

- 5** Lo scautismo come ContemplAzione

Scommessa educativa

- 8** Stimarsi a vicenda
10 Calcio e scautismo

Preparati a servire

- 13** Ascoltare il silenzio

Giocare il gioco

- 15** Per fare un favore a qualcuno ogni giorno...
17 Il ritmo del Servizio
19 Servizio: a chi serve? A che serve?
21 Servire è un po' morire
23 Sacrificio & Servizio
25 Servo per amore

Tracce scout

- 27** Noi e l'Europa di Papa Francesco

Scienza dei boschi

- 30** Rifugio autoportante

Racconti

- 33** Whatsapp e passeggiate

Sentieri digitali

- 37** Come (e perché) navigare fra bolle, echi e bufale

Regionando

- 40** Un patto fra educatori

Nello zaino

- 44** Un cammino condiviso

In Bacheca

- 46** Dall'Associazione